

■ PERSONAGGI

I cento anni di Federico Fellini
Omaggio-tributo al Maestro romagnolo

■ MUSICA

Cinque note per dire «Hello»
Incontri ravvicinati del terzo tipo

■ RICERCA

Identikit scientifici
Gli studi sul possibile aspetto delle forme di vita aliene



Dove sono **TUTTI QUANTI?**

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

Le tre scuole di pensiero della fantascienza

Questo numero di 'Periodico italiano magazine' è dedicato agli alieni e alle varie teorie 'complotte' a essi legate. Un pretesto, in realtà, per riflettere sulle conseguenze sociali delle trasformazioni tecnologiche avvenute in questi primi decenni del Terzo millennio. La decisione di trattare un argomento del genere deriva da una convinzione 'estetica' ben precisa: dopo l'attacco al World Trade Center dell'11 settembre 2001, tutto sembra divenuto plausibile, anche un possibile 'sbarco' degli extraterrestri sul nostro pianeta o l'avvento di una dittatura di robot con sembianze umane. Temi che, per lungo tempo, risultavano divisi tra due diverse 'scuole di pensiero': quella strettamente 'ufologica' e quella legata al materialismo storico di Isaac Asimov, il quale faceva discendere dal concetto 'marxista' di 'alienazione' della società 'meccanicista' una profezia – alquanto pessimista, a dire il vero – che prefigurava un violentissimo conflitto tra l'uomo e le macchine. La nostra società risulta, in effetti, sempre più assoggettata all'informatica: un ulteriore 'segnale' che ci porta a sospettare che quanto fino a ieri veniva considerato poco credibile potrebbe, un giorno, sorprendentemente accadere. Compresi gli sconvolgimenti climatici della natura e dell'ambiente, i quali hanno dato vita, a loro volta, a una terza 'scuola' di pensiero: quella 'catastrofista'. Ora, dato che esistono questi tre 'filoni' ben distinti tra loro, essi vanno affrontati uno per volta: il primo, quello ufologico, pretende un approccio freddo, razionale e puntuale nel verificare e soppesare prove e testimonianze relative ai vari avvistamenti o incontri 'ravvicinati';



il secondo, quello che ci avverte in merito ai rischi derivanti dalla 'rivoluzione cibernetica' che già si annuncia per i prossimi anni, costringe a rivalutare l'innocenza e l'immaginazione quali antidoti alla corruzione e alla violenza, poiché saggezza e raziocinio rischiano di soccombere di fronte alla follia 'complotista' e alla diffusione di nuove psicosi di massa (come avvenuto di recente, in Italia, con la questione dei vaccini...); nel terzo caso, riteniamo corretto avvertire l'opinione pubblica in merito a un processo di estremizzazione dei fenomeni climatici i quali, in molti casi, hanno ribaltato quel 'dominio illuminista' della ragione sulla natura che, per lungo tempo, abbiamo dato per scontato. Ebbene: proprio in questo preciso punto dell'analisi, si giunge a un nuovo 'incrocio di sintesi' tra le tre diverse 'antitesi' che abbiamo fin qui 'tratteggiato': quello relativo a una riscoperta delle esigenze 'spirituali' dell'essere umano. Se, infatti, l'umanità non riuscirà a elevarsi verso un fine più alto rispetto al suo attuale ripiegamento in direzione di un 'gretto pragmatismo' totalmente dissociato dalla Storia, essa è destinata all'autodistruzione e all'estinzione. Una diagnosi che ci obbliga ad affidarci alla scienza non in senso esclusivamente 'tecnico', bensì anche in una chiave 'umanista', lasciando un margine di 'sfogo' a quelle sensibilità 'fantastiche', o 'fantascientifiche', che non solo hanno saputo suggerire, in passato, molte delle tecnologie che noi tutti, oggi, utilizziamo, ma che quando vengono contrastate da un sano scetticismo possono condurci a una visione più equilibrata del futuro, aiutandoci a evitare ogni appiattimento omologativo sia verso lo 'scientismo', sia in direzione di un misticismo che declina, talvolta, nella superstizione. È questa, dunque, la conclusione che ci ha convinti a proporre tali argomenti: l'impressione di aver individuato un'interessante 'equazione estetica' tra etica del successo ed etica della convinzione, tra elogio dell'intuizione e spirito di sacrificio. In buona sostanza: tra scienza e fede.

VITTORIO LUSSANA



Forse ci hanno trovati, ma non gli siamo piaciuti

Grazie alla creatività di scrittori, autori cinematografici e registi, il nostro immaginario collettivo viene costantemente alimentato da nuove ipotesi sull'esistenza di civiltà aliene e di altri mondi abitabili. Un filone fantascientifico che, negli anni, si è evoluto parallelamente alla Storia, dal concetto 'alieni-invasori', a quello della grande unione interstellare di Star Trek, fino alla ricerca di nuovi pianeti abitabili a causa del disastro ambientale avvenuto sulla Terra (Lost in the space). Naturalmente, il cinema ha tutta una serie di strumenti scenografici e tecnologici per emozionarci e rendere credibili, a tal punto da farceli amare, 'personaggi' extraterrestri totalmente diversi da noi. Il tenerissimo E.T. ancora oggi ci rende emotivamente 'vulnerabili' davanti allo schermo. Ma se volessimo considerare obiettivamente la questione, non ci sarebbero dubbi: la nostra civiltà non è ancora così avanzata (sia tecnologicamente, sia culturalmente) da essere pronta a confrontarsi con altre forme di vita (e di intelligenza). Può darsi che gli oggetti volanti che appaiono nei nostri cieli provengano realmente da altri mondi. E già di per sé, questo vorrebbe dire che la loro civiltà dispone di tecnologie molto più avanzate delle nostre. Può darsi che ci stiano osservando da molti secoli. Ma siamo onesti: se ci vedessimo dal di fuori, noi cosa vedremmo? Un pianeta che sta andando in rovina, una società ancora divisa da disuguaglianze, intolleranza e guerre. È chiaro che non siamo avvicinabili. Come dargli torto?

FRANCESCA BUFFO



Avvistamenti durante la guerra del Golfo



Avvistamenti in Emilia



Stramberie clipeologiche



Rappresentazioni controverse e apparentemente oscure sono sparse nei musei e nelle chiese di tutta Europa: sono gli 'avvistamenti' dell'archeologia misteriosa, propinati ai più creduloni, ma facilmente sfatabili attraverso una corretta lettura iconografica

- 3 **Editoriale**
- 5 **Storia di copertina**
- 8 **Un quesito universale**
- 10 **Dischi volanti: non sono solo fantasie**
La Marina militare degli Usa ammette la presenza nei cieli di strani oggetti volanti
- 12 **Le teorie della cospirazione**
La guerra tra complottisti e 'debunker' rischia di degenerare nella più assoluta confusione
- 14 **Pablo Ayo:**
"È necessario distinguere l'ufologia scientifica dal complottismo mistico-religioso"
- 20 **Sulle tracce antichi astronauti**
Una teoria affascinante, a mezza strada tra letteratura e clipeologia
- 24 **Roberto Pinotti:**
"Dagli alieni avremo molto da imparare"
- 28 **La Via Lattea potrebbe essere piena di civiltà interstellari**
Non dovremmo scoraggiarci dal silenzio percepito nell'universo, significa solo che i pianeti abitabili sono rari e difficili da raggiungere"
- 32 **Alla scoperta di un identikit scientifico**
La morfologia di un ipotetico essere di altri mondi costituisce, ancora oggi, un mistero

- 36 **Alla conquista dello spazio**
Un limpido esempio di come sia possibile coniugare ricerca e innovazione a vantaggio di tutti
- 40 **La fantascienza 'atipica' di Dino Buzzati**
- 44 **Libri&libri**
Ad Hammamet: ascesa e caduta di Bettino Craxi di Mario Pacelli
- 46 **I cento anni di Federico Fellini**
- 52 **Conversation piece Part VI:**
non si può fare a meno del reale
- 62 **Dentro e fuori la tv**
Iva Zanicchi: buon compleanno all'Aquila di Ligonchio
- 70 **Andrea Del Monte:**
"La libertà è qualcosa di irrinunciabile"
- 70 **Musica news**
Circle: l'eredità di Mac Miller

Cinque note per dire «Hello»



Nella creazione cinematografica di atmosfere che evocano un mondo fantascientifico, il sonoro ha un ruolo fondamentale: è il caso di 'Incontri ravvicinati del terzo' tipo, una pietra miliare di questo genere



COMPACT
EDIZIONI

Anno 9 - n. 53 gennaio-febbraio 2020

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Michela Zanarella, Dario Cecconi, Silvia Mattina, Michele Di Muro, Giuseppe Lorin, Marcello Valeri, Domenico Letizia, Emanuela Colatosti, Valentina Cirilli, Arianna De Simone, Serena Di Giovanni, Lorenza Morello, Pietro Pisano, Valentina Spagnolo, Maria Elena Gottarelli, Martina Tiberti, Michela Diamanti, Stefania Catallo

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma
Tel. 06.92592703
Editore: Compact edizioni

Periodico italiano magazine
è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



Un quesito universale

Siamo soli nell'universo? E gli extraterrestri esistono? Se veramente siamo di fronte a civiltà aliene superavanzate con la capacità di viaggiare attraverso le galassie e contattare pianeti lontani, perché non ne abbiamo sentito parlare? Insomma, dove sono tutti quanti?

Difficile credere che esistiamo solo noi terrestri. Eppure, a quanto dicono i ricercatori, anche se ci fosse vita in altre galassie, non ne sapremo mai nulla, perché a causa dell'espansione dell'universo, probabilmente avrebbero bisogno di viaggiare per miliardi di anni per arrivare a noi. Solo nella Via Lattea, se una piccola frazione dei pianeti rocciosi che si trovano nella zona abitabile della loro stella ospitasse la vita, ci sarebbero circa 1.000.000.000 di pianeti con vita nella nostra galassia.

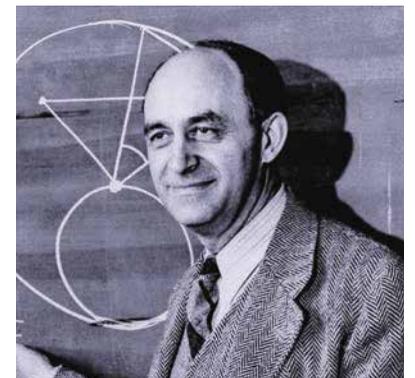
Quando si parla di ricerca degli alieni, è da Enrico Fermi che si deve partire. Il paradosso è stato enunciato nel 1950: «Dato l'enorme numero di stelle nell'universo osservabile, è naturale pensare che la vita possa essersi sviluppata in un grande numero di pianeti e che moltissime civiltà extraterrestri evolute siano apparse durante la vita dell'universo. Ma, se non siamo soli, come la matematica ci porterebbe a pensare, dove sono tutti quanti?»

Da allora tanti altri scienziati hanno proposto soluzioni al paradosso che porta il suo nome. C'è chi ha risposto asserendo che siamo semplicemente 'soli', chi ha detto che gli alieni sono talmente evoluti da averci già individuato da tempo, ma che per qualche ragione preferiscono tenersi lontani da noi, e chi invece sostiene che certamente delle civiltà extraterrestri altamente evolute esistono ma non ne abbiamo notizia perché troppo lontane da noi. L'astronomo Carl Sagan, uno dei fondatori del Search for Extraterrestrial Intelligence (Seti), un'organizzazione che scandaglia lo spazio alla ricerca di comunicazioni, nel 1981 scrisse un articolo con William Newman, in questo lavoro i due asserirono che l'incontro



con altre forme di è soltanto una questione di tempo. E, in effetti, dopo anni di ascolto da parte del Search for Extraterrestrial Intelligence non è stato raccolto nessun risultato, nessun segnale, neppure uno, zero. Naturalmente negli anni si sono diffuse le tesi più affascinanti e l'argomento è di costante interesse anche grazie ai continui avvistamenti nei nostri cieli.

In questo numero abbiamo voluto approfondire l'argomento affrontandolo da molti punti di vista. Prove certe, non ne esistono. Tuttavia, l'idea di essere soli, fa paura al pari di non esserlo. Perché, in fondo la domanda presuppone una risposta di senso, che dia un significato più esteso al senso della vita, in tutto l'universo.



DOVE SONO TUTTI? UNA DOMANDA DA 18 MILIONI DI CLICK

Kurzgesagt - In a Nutshell è un canale di YouTube, uno studio progettuale e di animazione, con sede a Monaco di Baviera, focalizzato sulla produzione di cartoni animati a scopo educativo su argomenti umanistici e scientifici. Creato da un team di progettisti, giornalisti e musicisti che vogliono rendere la scienza fantastica, il canale propone anche un video che spiega il paradosso di Fermi (<https://www.youtube.com/watch?v=sNhhvQGSMec>). Per capire l'interesse generato dalla domanda «Dove sono tutti quanti» bastano i numeri: dal 6 maggio 2015 le visualizzazioni sono state 18.699.257.

FRANCESCA BUFFO



Dischi volanti: non sono solo fantasie

La Marina militare degli Usa ammette la presenza nei cieli di strani oggetti volanti, che mettono a repentaglio la sicurezza dei piloti durante i voli di addestramento

Sono considerati fenomeni aerei non identificati. Uap (Unidentified Aerial Phenomena): così vengono chiamate le frequenti incursioni sopra le aree di addestramento della Us Navy da parte di alcuni oggetti volanti di tipo sconosciuto. Il portavoce della Marina degli Stati Uniti, Joe Gradisher, mentre racconta il fenomeno sulle pagine del 'New York Times' ne denuncia la pericolosità per gli aviatori e le operazioni in volo, incoraggiando i piloti a denunciare gli avvistamenti.

La conferma dell'esistenza di questi fenomeni discende da alcuni filmati che mostrano oggetti non identificati sfrecciare in cielo. La storia degli Ufo (Unidentified Flying Object: oggetti volanti non identificati, ndr) è autentica. E i funzionari americani non sanno darne una spiegazione. Il 'non identificati' resta. Gli 'oggetti', invece, si possono vedere in alcuni filmati militari classificati come 'fenomeni aerei non identificati': lo ha confermato il portavoce della Marina, Joe Gradisher, alla Cnn:

"Quei video sugli Ufo sono autentici" ammette. Nei video, resi pubblici tra il dicembre del 2017 e il marzo 2018 da 'To The Stars Academy of Arts & Sciences', si vedono oggetti oblunghi spostarsi molto rapidamente nel cielo. La loro presenza è stata catturata dai sensori a infrarossi con cui sono equipaggiati gli aerei della Marina americana. In un video del 2004, i sensori si fermano, in particolare, su un bersaglio in volo che poi accelera, piegando sul lato sinistro dell'inquadratura: troppo rapidamente per consentire agli stessi sensori di riposizionarlo. "È facile dubitare di qualcosa che non possiamo spiegare", ha affermato il pilota in pensione della Marina Usa, David Fravor. Era "un oggetto bianco, oblungho, rivolto verso nord, che si muoveva in modo irregolare", ha raccontato nel 2017. "Mentre mi avvicinavo", ha aggiunto l'ex pilota americano, "ha accelerato rapidamente ed è scomparso in meno di due secondi". Il veivolo in questione non aveva ali,

"ma non era un elicottero", ha sottolineato, "conosco bene la differenza tra un elicottero e quello che ho visto. Il tipo di movimento era completamente diverso. Quello che avevo davanti si spostava in modo estremamente brusco, come una pallina da ping pong che rimbalzava contro un muro". Quell'oggetto "aveva la capacità di librarsi sull'acqua e, quindi, di iniziare una salita verticale da zero fino a circa 12 mila piedi, per poi accelerare in meno di due secondi e scomparire". In altri due video del 2015, i piloti 'da caccia' statunitensi tentano di dare un senso a ciò che stanno vedendo: "È un fottuto drone, fratello", dice un pilota al suo collega nella prima clip. "Mio Dio! Stanno tutti andando contro vento". "Guarda quella cosa, amico"!

Secondo un rapporto del 'Times', tra l'estate del 2014 e la fine del 2015, i piloti dei caccia hanno iniziato a riferire sempre più frequentemente l'avvistamento di questi oggetti volanti, che viaggiavano a velocità supersoniche a quasi 30 mila piedi d'altezza (9,140 chilometri, ndr). Gli avvistamenti sono avvenuti mentre stavano eseguendo delle manovre di addestramento tra la Virginia e la Florida. I piloti Usa affermano inoltre la stranezza degli oggetti intercettati, che nell'arco di questi ultimi due anni sonostati avvistati tutti i giorni sui cieli della costa orientale americana. Uno di loro sembrerebbe una strana 'trottola', che si muove velocemente contro vento. L'altro, invece, "una sfera con un cubo dentro", ricorda uno dei piloti che ci entrò quasi in collisione alla fine del 2014, durante una missione nei pressi di Virginia Beach. "Queste cose potrebbero stare lì fuori tutto il giorno", ha detto il tenente Ryan Graves, un pilota di Super Hornet F/A-18 che ha servito la Marina per 10 anni e ha riportato i suoi avvistamenti al Pentagono e al Congresso. Il tenente Graves non riesce ancora a spiegare quello che ha visto. Nell'estate del 2014, mentre lui e il collega Danny Accoin lavoravano a bordo della 'Naval Air Station Oceana', la quale stava ultimando le esercitazioni prima di salpare per il Golfo Persico, hanno iniziato a intercettare gli oggetti. "La nostra è una missione molto complessa: ci alziamo a 30 mila piedi, per poi scendere in picchiata. Trovare qualcuno là sopra non è divertente", specifica Graves, che ricorda come l'oggetto fosse ovunque: a 30 mila piedi, a 20 mila, fino al livello del mare. "Potevano fare quello che volevano: accelerare, frenare, superare la velocità supersonica". I piloti

hanno altresì raccontato al 'Times' che quello che gli risultava più strano era il fatto che questi Ufo accelerassero a velocità supersonica, frenassero all'improvviso e cambiassero repentinamente direzione: "Un qualcosa che va al di là dei limiti fisici di un equipaggio".

L'ammissione dell'autenticità dei video rappresenta un grande passo in avanti da parte delle forze Usa, considerando che, solo nel 2017, Luis Elizondo, ex funzionario del Pentagono alla guida di un programma governativo per la ricerca di potenziali Ufo, si era dimesso dal dipartimento della Difesa in segno di protesta contro "l'eccessivo segreto che circonda il programma" e "per l'opposizione interna che egli avrebbe subito", soprattutto dopo che i finanziamenti al programma erano stati 'tagliati' nel 2012: "Questi aerei, li chiameremo così", ha dichiarato Elizondo al 'New York Times', "possiedono caratteristiche che non sono attualmente nell'inventario degli Stati Uniti, né di qualche altra nazione di cui siamo a conoscenza". In ogni caso, i video resi pubblici dalla Marina Usa sono solamente una piccola parte dei filmati che testimoniano gli avvistamenti. A oggi, non esiste alcuna spiegazione ufficiale sulla natura di questi 'strani veivoli' che sorvolano i nostri cieli e che, da sempre, alimentano la speranza e di trovare altre forme di vita su altri pianeti. Magari, una civiltà migliore della nostra, da cui importare una democrazia migliore di quella che, talvolta, ci mettiamo in testa di voler 'esportare'.

MARCELLO VALERI



Un fotogramma del video 'Gimbal' (foto To the stars academy of arts & science)



Le teorie della cospirazione

La guerra tra complottisti e 'debunker' rischia di degenerare nella più assoluta confusione, che non aiuta la comprensione dei lettori disincantandone l'interesse: ecco una nostra piccola 'guida' per regolarsi quando si rimane affascinati da un mistero di cui si vuole conoscere la soluzione

Le interviste che leggerete in questa sezione della rivista, oltre a proporre numerose ipotesi affascinanti, sollevano una questione ben precisa: quando si entra nel campo delle cosiddette teorie 'cospirazioniste', bisogna tener presente l'esigenza di stabilire una netta separazione

tra i cosiddetti 'complottisti' e i 'debunkers'. Si tratta di una distinzione, molto 'polarizzata', tra coloro che propongono alcune ipotesi, spesso un po' audaci, rispetto a coloro che si sono autoassegnati l'incarico di 'smontare' le ricostruzioni più astratte. È un po' la riedizione della divisione

tra 'Guelfi' e 'Ghibellini' del nostro 'basso Medioevo', anche se in versione 2.0. Sbaglia di grosso, tuttavia, chi decide di schierarsi radicalmente da una parte o dall'altra. È vero: negli ultimi anni abbiamo dovuto rassegnarci alla diffusione di numerose 'fake news' e a un esercito di 'troll' che, attraverso profili falsi, minacciavano o 'bullizzavano' chi cercava di sostenere alcune tesi contrarie a quelle più 'virali', oppure ancora erano pagati per imporre un bavaglio e ridurre al silenzio gli oppositori di un'ipotesi. Tuttavia, il 'debunker' tende anch'esso a 'bullizzare' chi semplicemente propone un'inchiesta o un'analisi diversa dalla 'verità ufficiale'. Nel giornalismo investigativo, infatti, è deontologicamente più corretto cercare d'indagare cosa ci sia 'dietro' a una notizia, anche al fine di verificare la veridicità di un'informazione, soprattutto quando questa viene diffusa da un ente pubblico o istituzionale. Insomma, il vero giornalista d'inchiesta, o più semplicemente 'divulgativo', deve andare oltre le 'maglie' di protezione di un ente pubblico, ma deve farlo limitatamente per scoprire quale sia, esattamente, la verità 'completa' di un'informazione, sopperendo alle lacune, quando ve ne siano, o correggendo le inesattezze. Ciò significa che, in realtà, esistono altre due 'sottocategorie', sia tra i complottisti, sia tra i severi difensori delle verità ufficiali o da tempo accertate. Nel primo caso, il divulgatore che ha seguito una 'pista' particolare, deve farlo verificando egli stesso prove e documenti a priori. In pratica, il 'complottista' deve controllare e verificare lui per primo se non stia per correre il rischio di diffondere presso l'opinione pubblica una notizia falsa, manipolata o incompleta. Fatto questo, egli è tenuto, in seconda battuta, a presentare le proprie ipotesi e ricostruzioni senza 'allungare il brodo' con considerazioni, commenti, convinzioni di discendenza mistico-religiosa, oppure basate su allarmismi e astrazioni retoriche. Lo spiega bene proprio lo studioso Pablo Ayo, da noi intervistato in merito ai 'complotti' più famosi: dagli Ufo alle scie chimiche; dal progetto 'Blue Book' alla tesi dell'auto-attentato dell'11 settembre 2001. In sostanza, Pablo Ayo ha confermato in pieno l'esistenza di due tipi di 'complottismi': quelli seri, razionali, che verificano le prove e le informazioni di cui entrano in possesso, prima di cominciare a trarre le conclusioni delle proprie inchieste di approfondimento; e quelli che, inve-

ce, da una minima coincidenza o incongruenza cominciano a coinvolgere il lettore con ipotesi astratti o allarmistiche, spesso basate su suggestioni e convinzioni che derivano da un approccio 'messianico' del giornalismo divulgativo. Il giornalista divulgativo e il ricercatore sono persone normali, degli studiosi che, nel loro sforzo di informarsi, non debbono cadere nell'autocompiacimento, o sentirsi portatori di verità irreversibili. E quando ciò avviene, è bene cominciare a dubitare che dietro a tutto questo non vi siano finalità di di altro genere e tipo, anziché quello di fare informazione. Qui non intendiamo riferirci a polemiche recenti, come quella sull'immigrazione in Italia, un argomento che ha indubbiamente subito una serie di distorsioni e manipolazioni per motivi essenzialmente politici o di ricerca di visibilità mediatica, quanto alla diffusione di vere e proprie psicosi di massa. Come accaduto, per esempio, nei confronti dei vaccini, dato che il 'procurato allarme' è un reato penale piuttosto grave. Sull'immigrazione, diffamare chi è favorevole all'accoglienza perché si sospettano interessi privati di natura lucrativa o di sfruttamento dell'immigrazione medesima: per quanto diffamatoria possa essere l'accusa, essa rientra tra i reati di bassa entità, come le diffamazioni. Chi, invece, si mette a scherzare, per esempio, con la salute dell'infanzia, proponendo ipotesi senza possedere alcun titolo scientifico, né alcuna prova concreta, può incorrere in reati ben più gravi, come, per l'appunto, il procurato allarme, il millantato credito e altri crimini connessi. Ora, tanto per restare nei limiti del presente numero, incentrato soprattutto sulla cosiddetta 'controinformazione', lo stesso Pablo Ayo ci ha fornito una definizione praticamente perfetta di questi due gruppi, ben distinti, di





‘complottismi’, rilevando e rivelando che “molti ‘ufologi’ si accostano al fenomeno con un atteggiamento ‘fideistico-religioso’ o, al contrario, di paranoia totale. Si vuole per forza inquadrare gli alieni come angeli salvifici o demoni ingannatori, quando questo è un atteggiamento puerile, che nasce da secoli di oscurantismo religioso”. Come si può ben comprendere, anche tra i ‘complottisti’ c’è chi si lamenta delle numerose metodologie d’indagine decisamente ‘errate’, che tendono a deviare dal corretto binario della ricerca credibile, dunque autorevole, intellettualmente ‘onesta’. Ma è necessario tener presente che anche tra i ‘debunker’ ci sono i ‘buoni’ e i ‘cattivi’, i Guelfi ‘bianchi’ e quelli ‘neri’, i ‘falchi’ e le ‘colombe’. Tra i cosiddetti ‘smontatori’ di ‘fake news’, non sempre la preparazione è completa: talvolta, emergono lacune e superficialità. In alcune diatribe, per esempio, il ‘debunker’ cade nella trappola dei complottisti, citando studi effettuati proprio dalla persona con cui si sta confrontando. In altri casi, il ‘debunker’ eccede ‘bullizzando’ il povero ‘Napalm51’ (il ‘complottista’ inventato di Maurizio Crozza, ndr). Insomma, ci sono alcuni ‘smontatori’ di ‘fake news’ che non si accontentano di ‘vincere’ o di veder riconosciuto un punto di vista specifico all’interno di un’indagine, bensì vogliono ‘stravincere’, passando dalla ragione al torto, dalla convinzione alla re-

azione, dalla ‘depurazione’ di una tesi da errori e distorsioni al discredito della controparte, fino ad arrivare all’ingiuria. Anche il ‘debunker’, insomma, è tenuto a mantenere un comportamento rispettoso, o quanto meno accettabile, rimanendo nei limiti della deontologia professionale. Come si può ben comprendere, ci ritroviamo in un territorio ‘minato’, caratterizzato e connotato da forti processi di ‘polarizzazione’ da una parte e dall’altra. E per riuscire a non esagerare, consigliamo a entrambe le ‘fazioni’ di: **a)** limitare i toni del confronto; **b)** guardarsi dai pericoli derivanti dal narcisismo o dell’innamoramento verso ciò che si scrive; **c)** preferire un tono ironico rispetto a quelli superomistici o di ‘grandioso autocompiacimento’. Anche quando si ha ragione. Soprattutto, quando si è consapevoli di averla. Anche il ‘debunker’ corre dei rischi, poiché, involontariamente, può finire col rafforzare una convinzione astratta o addirittura una notizia infondata, producendo un effetto contrario di curiosità, fascino e simpatia verso le ‘teorie della cospirazione’. Attenzione, dunque: la guerra tra complottisti e debunker ha bisogno di una tregua. Un ‘cessate il fuoco’ che serve ad ambedue le fazioni, se non si vuole correre il rischio di ‘congelare’ il dibattito, lasciando i lettori ‘in sospensione’ o, peggio, nel disinteresse.

VALENTINA SPAGNOLO

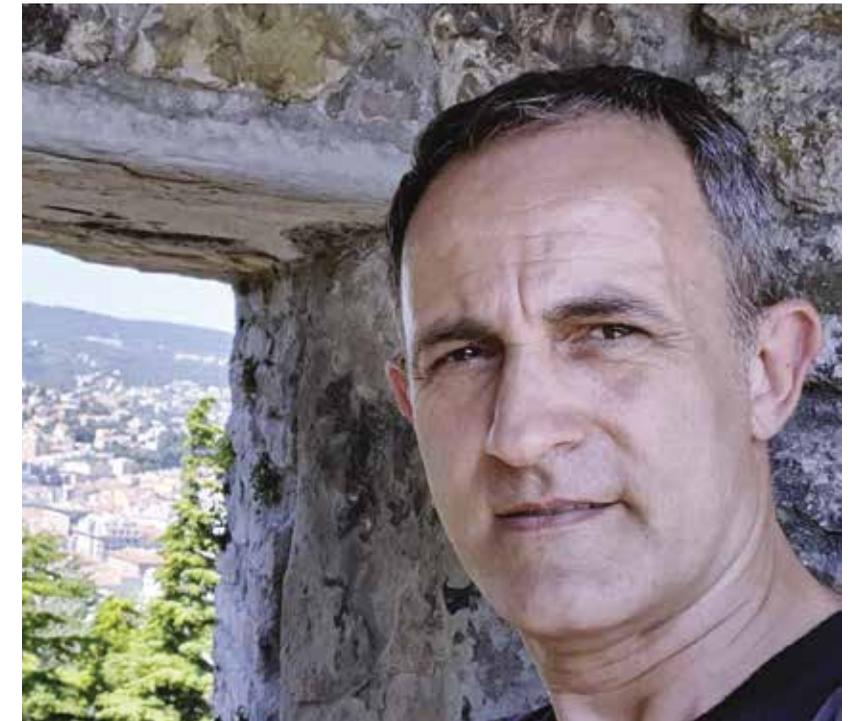
Pablo Ayo:

“È necessario distinguere l’ufologia scientifica dal complottismo mistico-religioso”

Secondo lo studioso romano, molti di coloro che si occupano degli Ufo tendono a inquadrare gli alieni come angeli salvifici o demoni ingannatori: un atteggiamento puerile, proveniente da secoli di oscurantismo religioso

Pablo Ayo, cominciamo dal ‘Paradosso di Fermi’: se l’universo è composto da infinite galassie che compongono, infiniti universi, i quali a loro volta presentano miliardi di pianeti simili al nostro che potrebbero ospitare vite aliene intelligenti, dove sono tutti quanti?

“Ci sono diverse teorie riguardo al paradosso di Fermi, che tra parentesi nacque da una battuta che il fisico italiano fece durante un pranzo di lavoro con alcuni colleghi, tra cui Edward Teller, mentre lavorava nei laboratori di Los Alamos, nel 1950. Noi, contrariamente a quanto pensiamo, non abbiamo occhi e orecchie ovunque. Esistono un numero sconfinato di pianeti che possono benissimo essere abitati e i nostri sistemi di rilevamento potrebbero non notarlo. Alcune civiltà potrebbero essersi sviluppate nel sottosuolo di pianeti extrasolari, il che renderebbe ancor più difficile constatarne l’effettiva pre-



senza. Persino nel nostro sistema solare esiste una luna di Saturno, chiamata ‘Encleado’, completamente ricoperta dai ghiacci, ma caratterizzata da oceani sotterranei che potrebbero ospitare la vita: lo ammette persino la Nasa.

Non sappiamo neppure se eventuali civiltà aliene utilizzino le onde radio per comunicare: forse, sfruttano sistemi che sono fuori dalla nostra ‘banda ricettiva’. Poi, esistono altre varianti di questo discorso: secondo un famoso ufo-

logo americano, Allen Hynek, alcuni ‘visitatori’ potrebbero venire addirittura da dimensioni parallele: un ‘continuum’ in cui, evidentemente, i nostri apparecchi servono a poco”.

Lei è un divulgatore convinto dell’esistenza degli alieni che tuttavia, in genere, presenta le sue tesi con equilibrio: non trova che l’atteggiamento di molti suoi colleghi sia spesso connotato da suggestioni eccessive?

“Carl Sagan rimaneva sempre stupito dalla domanda: ‘Credi agli Ufo?’ Per lui non si trattava di ‘credere’, ma di prove scientifiche certe, che a mio avviso esistono e sono inconfutabili. Il problema è che, per rendersene conto, bisogna studiare, leggere documenti complessi, avere una buona cultura e una robusta preparazione scientifica e storica. Ma soprattutto, avere voglia di leggere i documenti. Gli accademici, di solito, non leggono i documenti sugli Ufo. E le rare volte che lo fanno,

capiscono che è tutto vero. Invece, la maggior parte degli ‘ufologi’ si accosta al fenomeno con un atteggiamento ‘fideistico-religioso’ o, al contrario, di paranoia totale. Si vuole per forza inquadrare gli alieni come angeli salvifici o demoni ingannatori, quando questo è un atteggiamento puerile, che nasce da secoli di oscurantismo religioso”.

La teoria del mancato sbarco degli americani sulla Luna, o quella, ancor più strampalata, della ‘Terra piatta’ – per non parlare delle ‘scie chimiche’ e quant’altro – non danneggiano l’immagine complessiva di chi, invece, si occupa di questi temi di ‘frontiera’ con serietà e rigore?

“Ottima domanda: alcune teorie, come quella del mancato sbarco sulla luna o quelle sulla ‘Terra piatta’, verosimilmente furono create ‘ad hoc’ da alcuni consulenti governativi americani e diffuse tramite social media e film proprio con l’intento di confondere

le persone, gettando discredito su questi campi di ricerca. Nel 1976, Bill Kaysing, un ex analista della ‘Rocketdynes Jet Propulsion Laboratory’ americana, scrisse un libro in cui affermava che non eravamo mai andati sulla Luna. In quell’anno era sbarcato il ‘Viking 1’ su Marte e le prime immagini che vennero trasmesse suscitavano parecchie perplessità. Due anni dopo, uscì nelle sale di tutto il mondo il film ‘Capricorn One’ di Peter Hyams, in cui si afferma esplicitamente che un’immaginaria futura missione umana su Marte è falsa e viene, infatti, girata in uno studio cinematografico. La Nasa collaborò a ‘piene mani’ con la produzione, sia a livello di consulenza, sia di materiali, arrivando persino a prestargli un prototipo del modulo Apollo. Perché tale aiuto se l’agenzia spaziale americana, in quella pellicola, viene inquadrata sotto una luce ‘pessima’? Fu quel film, in sostanza, a dar credito e maggior eco alle teorie di Kaysing, che aveva lavorato, tra l’altro, proprio in quegli ambienti. Sicuramente, alcune teorie sono davvero strane e creano solo confusione: i discorsi sulla ‘Terra piatta’ neppure li commento. Sulle ‘scie chimiche’, il discorso è più complesso: la gente fa teorie fantasiose, ma qualcosa sta succedendo davvero. Io stesso sono stato avvicinato da persone che lavorano nella base di Aviano, le quali mi hanno confermato che gli aerei americani montano dei cilindri di sostanze chimiche sui loro aerei. Riferiscono, inoltre, che chiunque faccia domande in merito, viene minacciato pesantemente”.

La recente nota dei servizi segreti della Marina Militare americana che ha ‘descre-

tato’ un video di alcuni avvistamenti Ufo durante alcune esercitazioni aeree, è credibile? E perché?

“Cercherò di essere sintetico: nel 2017, Luis Elizondo abbandona il suo lavoro al Pentagono (le sue credenziali sono state verificate). È un ex militare che sostiene di aver lavorato presso l’ufficio di ‘identificazione delle minacce aerospaziali avanzate’ (leggasi Ufo) della Difesa Usa. Tale ufficio è esistito dal 2007 al 2012: lo ha ammesso lo stesso senatore Harry Reid, che ai media statunitensi ha confessato di aver destinato, all’epoca, 22 milioni di dollari per quel progetto. Elizondo, quando si licenzia dal Pentagono, si porta appresso tre video classificati di Ufo ripresi dai caccia della marina militare americana e poi li consegna alla Cnn, che li pubblica. Non solo nessuno lo ferma o lo persegue per diffusione di materiale militare riservato, ma sei mesi dopo il portavoce ufficiale della ‘U.S. Navy’ dichiara che quei video sono autentici e che loro non hanno la minima idea di chi guidi quegli oggetti o di come facciano a volare così rapidamente (parliamo di un cambio di quota di 8 mila metri in un secondo: dato confermato anche dai radar della USS Princeton). Lo stesso pilota di uno di quei caccia, David Fravor, ha rilasciato un’intervista alla Cnn in cui ha confessato che, per la sua esperienza, quell’oggetto non era di questo mondo. In tutto questo, il governo Usa non solo non ha bloccato, fermato o intimidito nessuno, ma ha sostanzialmente avallato le dichiarazioni di Elizondo, il quale sostiene di agire – da civile - in piena armonia con la Difesa Usa. In sintesi, è un programma di ‘acclimatemento’ quasi ufficiale, per preparare il



pubblico alla grande notizia”.

L’incrocio un po’ romanzesco tra archeologia, religione e fantascienza ha condotto una ‘fascia’ di studiosi verso la teoria degli ‘antichi astronauti’: quanto sono credibili questi ‘incroci’ tra più misteri?

“Uno dei primi a parlarne fu il nostro Peter Kolosimo. Anche in questo caso, parlare delle possibili visite nel nostro passato di ‘antichi astronauti extraterrestri’ può far sorridere molta gente. Purtroppo, però, quando si inizia a confrontare i testi antichi – sacri o mitologici – di tutto il mondo con un sistema scientifico e documentale, emergono parallelismi terrificanti. Chiunque studi seriamente questi testi - dal Mah bh rata indiano all’Enûma Eliš babilonese, dai miti dei Túatha Dé Danann celti fino ai miti greci e allo stesso Antico Testamento - non può che alzare le braccia e arrendersi all’evidenza. Un piccolo gruppo di esseri ‘non umani’ (si parla di circa duemila persone) grazie alla

propria superiorità tecnologica ha dettato legge in modo tirannico per un periodo che si estende, per lo meno, dall’ultima era glaciale fino alla nascita di Cristo. Se si legge l’Esodo vengono i brividi: il popolo d’Israele seguiva Yahwè che volava davanti a loro sotto forma di ‘nube plumbea’ che di notte diventa luminosa e, quando si accampa, la ‘nuvola’ atterra, Yahwè scende, parla con Mosè, dorme con gli israeliti, al mattino rientra nella sua nube e si rialza in volo. Tutto questo potrà forse apparire come un episodio di ‘Star Trek’. Eppure, è scritto ‘nero su bianco’ nella Bibbia che tutti abbiamo in casa”.

Esiste una scala gerarchica di credibilità tra le varie teorie? I cosiddetti teorici del ‘complotto’, per esempio, possono vantare un grado di credibilità maggiore rispetto ad altri studiosi o ad altre scuole di pensiero?

“Non sono solo le teorie a godere di maggiore o minor credibilità: di-





pende anche da chi le studia. Una stessa teoria può sembrare ridicola se propugnata da un gruppo di superficiali o esaltati, ma se viene analizzata da veri esperti, magari con qualifiche specifiche nei loro settori, il discorso si fa ben diverso. Purtroppo, le teorie del complotto sono state spesso derise proprio perché, a volte, chi le espone lo fa malamente. Ci sono alcune teorie che non reggono al vaglio delle analisi, altre invece sì. Per esempio, dietro l'attentato alle 'Twin Tower' dell'11 settembre 2001 ci sono così tante prove che i servizi segreti americani si siano fatti il cosiddetto 'auto-attentato', che negarlo sarebbe ridicolo. Basti dire che l'allora sindaco di New York, Rudolf Giuliani, un anno prima dell'attacco chiese il permesso allo Stato di New York di poter abbattere le due torri, in quanto 'vecchie'. Gli fu risposto che prima avrebbero dovuto smaltire tutto l'amianto dagli edifici: una spesa folle. Pochi mesi prima dell'attentato, un uomo d'affari che aveva già diversi edifici in città prese in affitto le 'Twin Towers' per 99 anni, triplicando il premio assicurativo e aggiungendo la voce 'attentato terroristico' alla polizza. E i cani addestrati che dall'attentato del 1993 fiutavano ogni giorno

l'edificio in cerca di esplosivi vennero mandati via una settimana prima dell'11 settembre. La Cia, inoltre, sostiene che Mohamed Atta era sull'aereo perché, dopo le esplosioni e il crollo delle due torri, tra le macerie avrebbero 'ritrovato' la sua carta d'identità praticamente integra. Ho scritto molti articoli su questo episodio: ci sono tonnellate di prove”.

Alcuni documenti del progetto 'Blue Book', raccolti da particolari settori militari americani negli anni '50 del secolo scorso, benché neghino la maggior parte degli avvistamenti e degli incontri ravvicinati con forze aliene, segnalano anche 701 casi poco spiegabili o addirittura veritieri: è così, da quanto le risulta?

“E' una storia lunga e complessa. Nel 1951, gli Ufo facevano i 'caroselli' su Washington e i voli di linea venivano deviati: era il caos. L'Usaf fu allora costretta a creare il 'Blue Book', per calmare l'opinione pubblica. Come consulente scientifico fu scelto Joseph Allen Hynek, un grande fisico, direttore di ben tre osservatori astronomici nazionali. Ma Hynek non solo era uno degli scienziati più quotati al mondo, bensì uno

'scettico blu', che rideva quando si parlava di Ufo. Tuttavia, lavorando al 'Blue Book' si rese conto che alcune cose erano reali e i conti non gli tornavano. Scopri, per esempio, che i rapporti, le foto e i video dei casi più eclatanti venivano inviati ai servizi segreti e poi fatti sparire, mentre al pubblico venivano presentati quasi esclusivamente i casi meno credibili. Quando sottolineò ai militari che una percentuale dei casi rimaneva inspiegabile e che, forse, gli Ufo esistevano davvero, questi gli risposero a 'brutto muso' di farsi gli affari suoi e di scrivere 'identificato' su tutti i rapporti. Come reazione, Hynek lasciò il 'Blue Book' e divenne uno dei più grandi ricercatori di Ufo al mondo. Fu proprio lui, tra l'altro, a coniare il termine: 'Incontri ravvicinati'...”.

I confronti un po' astiosi con i cosiddetti 'debunker' non impediscono un'alleanza di studio e di ricerca che, invece, potrebbe delimitare assai meglio il campo delle indagini?

“Purtroppo, in Italia i confronti astiosi sono 'pane quotidiano': invece di avere due o tre grandi associazioni ufologiche, come nel resto del mondo, ne abbiamo circa duecento 'microscopiche' su tutto il territorio nazionale. Inoltre, tutti litigano con tutti e tutto diventa triste e inutile. I 'debunkers', però, rappresentano una questione diversa: letteralmente, il verbo 'to debunk' vuol dire smascherare, demistificare, ma anche ridicolizzare. In genere, chi usa questi sistemi, quelli dello 'sfottò' e del ridicolo, non sono seri ricercatori, ma solo una sorta di 'disturbatori' (riconducibili ai 'troll' dei social), che spesso

causano danni seri. Ci sono testimoni di alcuni casi Ufo che ho seguito personalmente, i quali hanno perso il lavoro o hanno tentato il suicidio per le cattiverie con cui sono stati diffamati in rete, con grande enfasi ed eco, da una serie di persone balorde. Ovviamente, il continuo bombardamento di insulti, cattiverie, calunnie professionali, sfottò e insinuazioni pesanti finiscono per scoraggiare totalmente chi ha visto qualcosa di insolito e vorrebbe parlare. Esiste, in Italia, un certo gruppo di persone che si reputano ricercatori 'professionisti'. Ma un vero professionista misura le parole e non gode nel far star male o far perdere il lavoro alle persone. Questi sono i 'debunker' che girano nell'ambiente 'ufologico'...”.

Insomma, esistono gli alieni? È vero che ci visitano da tempo? E perché non si fanno vedere? Cosa temono?

“Esistono di sicuro: le prove e le testimonianze sono ineccepibili. Consiglio fortemente di leggere il libro che ho scritto a quattro mani con Sabrina Pieragostini di Studio Aperto, 'Inchiesta UFO', edito dalla Mursia. La quantità e la qualità delle testimonianze e delle prove è quasi imbarazzante. Ci sono due classi di alieni: quelli giunti qui dopo il 1945, cioè quando usammo le prime atomiche; e quelli presenti, invece, da tempi antediluviani. Ci sono molte teorie sul perché non si mostrino apertamente. Quelle più accreditate sono un paio: da un lato, perché così possono lavorare indisturbati ai loro progetti; dall'altro, la nostra civiltà, così come la conosciamo, dopo un 'Primo Contatto' ufficiale smetterebbe di esistere: un po' come accadde ai nativi americani dopo

l'arrivo di Cristoforo Colombo. Se si venisse a sapere che nessuna civiltà nel cosmo utilizza il denaro, noi lo useremmo ancora? Se ci mostrassero dei video, da loro girati migliaia di anni fa, in cui appaiono Gesù o Maometto, le nostre religioni rimarrebbero immutate? E davvero difficile immaginare il mondo dopo il 'Primo Contatto', ma non sarebbe per nulla simile a questo”.

Cosa pensa del filone 'catastrofista' del cinema americano? Film come 'Independence Day' o 'War of the worlds' non rischiano di darci un'idea piuttosto prevenuta degli alieni?

“Assolutamente sì, tanto che viene da domandarsi se anche questo non sia voluto. Molti miei colleghi sono propensi a ritenere il programma radiofonico del 1938 'War of the worlds' ('La guerra dei mondi') trasmesso da Orson Welles negli Stati Uniti, una sorta di test psicologico governativo per vedere se le persone erano pronte a un contatto. Il risultato fu drammaticamente disastroso. Probabilmente, oggi andrebbe meglio, ma non ne sono del tutto sicuro. A Pretare d'Arquata, negli anni '90, dopo l'avvistamento di un alieno da parte di Filiberto Caponi, la gente del luogo rastrellò i boschi con fucili da caccia e roncole: alla faccia del tenero ET di Steven Spielberg”!

Un'ultima domanda sul filone 'cibernetico': siamo certi che l'ormai prossimo avvento dell'intelligenza artificiale non finirà col dar ragione al pessimismo di Asimov in merito a un futuro conflitto tra gli esseri umani e i robot?

“Anche questa è un'ottima do-

manda. Martin Rees, nel suo saggio del 2003 intitolato 'Il secolo finale', sostiene che una delle ragioni per cui quello in cui viviamo potrebbe davvero essere l'ultimo 'centennio' è che stiamo usando, con molta leggerezza, una tecnologia potentissima. Egli cita basilarmente le modifiche al Dna e la clonazione, la robotica e la ricerca di una nuova intelligenza artificiale. Qualsiasi essere artificiale abbastanza intelligente capirebbe subito che gli esseri umani, su questo pianeta, sono troppi e anche nocivi per l'ambiente. Il problema è che demandiamo sempre di più la nostra vita e le nostre scelte all'Intelligenza artificiale. Di recente, ha fatto scalpore il video di un uomo che si è addormentato al volante della sua auto a guida automatizzata. Le macchine ci hanno sostituito, come forza lavoro, per tutto il secolo scorso. E ora stanno per fare la stessa cosa anche nei ruoli della capacità organizzativa e 'microdecisionale'. Se non manteniamo il cervello 'allenato' potremmo finire come l'umanità distopica immaginata da William F. Nolan e George Clayton Johnson nel loro libro del 1967, 'La fuga di Logan': un mondo di giovani superficiali, che non ricordano nemmeno la Storia e che demandano ogni decisione agli onniscenti computer. Un'altra teoria, invece, è che la robotica e la ricerca sull'intelligenza artificiale porterà alla creazione di una razza umanoide simile ai replicanti di 'Blade Runner' o ai Cyloni umanoidi di 'Battlestar Galactica': una razza simile a noi che potrebbe anche sostituirci o ibridarsi con noi, dando vita a una nuova umanità”.

LORENZA MORELLO



Sulle tracce degli antichi astronauti

Secondo questo filone di pensiero, nei reperti archeologici del neolitico, a ogni latitudine del globo, ci sarebbero le prove che gli alieni sono stati sul nostro pianeta: ipotesi che, in realtà, risultano decontestualizzate da una reale analisi scientifica

A volte storia e biologia non possono dare risposte certe, mentre dalle pieghe del creazionismo alcuni intellettuali dissidenti si ribellano all'assenza di punti fermi postulando l'intervento di entità extra-terrestri nel flusso della vita sulla Terra. Nell'illimitatezza dell'universo, di cui la Terra è solo un infimo atomo, la possibilità di una vita su altri pianeti è quasi certezza. Molto diversa è la

questione se gli alieni abbiano già messo piede sulla Terra. La teoria degli Antichi Astronauti, detta anche teoria del paleocontatto o paleoastronautica, ha trasformato quest'ipotesi in certezza. Ci riferiamo a un complesso di studi, diffusosi a partire dalla metà del XX secolo, che ipotizza un contatto tra civiltà extraterrestri e antiche civiltà umane: Sumeri, Egizi, civiltà dell'India antica e

civiltà precolombiane. Tesi che non sono state accettate dalla comunità scientifica e pertanto sono generalmente inquadrare nel più vasto e controverso campo pseudoscientifico della cosiddetta 'archeologia misteriosa' o 'pseudoarcheologia'. Sono anche diffuse in ufologia, nella fattispecie in quella branca di studio denominata 'archeologia ufologica'. Alcuni tra i principali sostenitori della 'teoria degli antichi astronauti' sono: **Erich von Däniken** (autore svizzero di decine di libri sull'argomento), **Zecharia Sitchin** (azero naturalizzato statunitense, pseudo-sumerologo) e **Peter Kolosimo**, alias Pier Domenico Colosimo, da considerare più un giornalista amante del mistero che non un dispensatore di soluzioni. Tutti sono molto lontani dall'innocuo fantasticare su luci misteriose nel cielo o su cerchi di grano nelle pianure nord-americane.

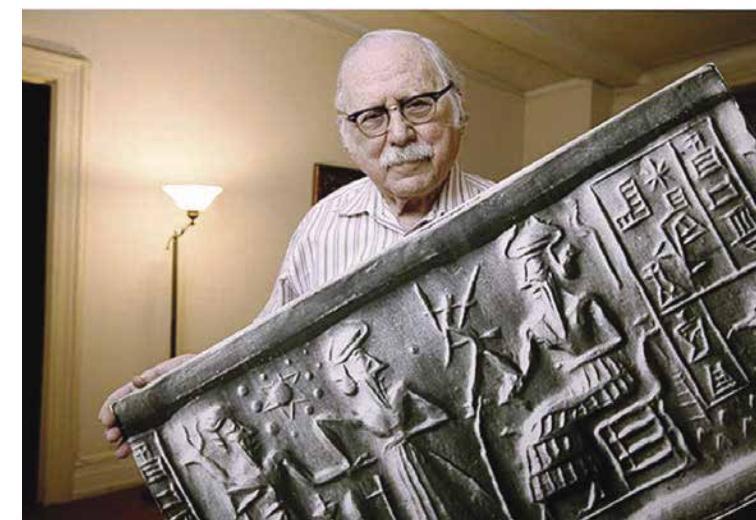
Per chi sa guardare senza pregiudizi, tra i reperti archeologici del neolitico, a ogni latitudine del globo, ci sarebbero le prove che gli alieni siano stati sul nostro pianeta. I dogu giapponesi, le piramidi egizie, la civiltà maya, i tumuli indiani, le grandi religioni e persino le differenze genetiche tra l'uomo e la scimmia porterebbero in sé gli indizi di un intervento estraneo.

Non sapere con precisione che ruolo abbiano rivestito i dogu nella comunità nipponica ha stimolato la fantasia di molti archeologi. I dogu sono bamboline delle dimensioni più disparate, artefatti prodotti lungo tutto l'arco del neolitico del Sol Levante fino al II secolo a.C. Alcuni degli esemplari più raffinati sono rivestiti di quella che potrebbe sembrare un vero e proprio scafandro. Secondo i russi **Alexander Kazantsev** e **Vjaceslav Zajtsev** non potrebbero essere semplicemente dei giocattoli, neppure rappresentazioni della 'Grande Madre' come in tutte le altre culture di quel periodo al margine della storia. Spostandoci in Messico, sono state trovate nel sito archeologico di Palenque enormi lastre di pietra decorate dai Maya. Erich von Däniken ha visto, su una di queste, un'astronave. Come fa notare **Kenneth L. Feder** – autore di 'Frodi, miti e misteri. Scienza e pseudoscienza in Archeologia' – tanto le incisioni di Palenque quanto il famigerato 'jet precolombiano' di Bogotà inizierebbero a essere assimilati a velivoli solo dopo il secondo conflitto mondiale. Prima di allora erano semplici rappresentazioni di uccelli.

Degno erede del sumerologo Zecharia Sitchin,



Erich von Däniken



Zecharia Sitchin

Mauro Biglino è un saggista italiano che si occupa principalmente di storia antica e Antico Testamento. Una branca dei sostenitori della teoria degli Antichi Astronauti attribuisce agli extra-terrestri un ruolo attivo nel processo creativo, alla stregua di un Dio. I titoli delle loro pubblicazioni sono molto eloquenti a riguardo: basti pensare a 'Il Dio alieno della Bibbia', di Biglino (2019, Uno Editori) e a 'Il pianeta degli dei', Sitchin (2013, Piemme). Le proposte articolate secondo metodo scientifico non riescono a indebolire l'urgenza delle ipotesi sugli antichi astronauti. Per questo tesi così 'coraggiose' continuano a circolare indisturbate, farraggiate da donazioni di privati ebbri di esoteri-



I Dogu sono una delle raffigurazioni artistiche più antiche del pianeta, sono datate 14.400-14.000 avanti Cristo. Gli studiosi hanno diviso le figure Dogu in 4 tipi: A forma di cuore, di gufo cornuto, con occhiali o donna incinta. Un altro fatto molto interessante è che le figure Dogu apparvero solo e unicamente nel periodo Jomon dopo di che scomparvero completamente. Sono state ritrovate circa 15.000 statuette sino ad ora

smo. Non è difficile spiegare perché queste eresie del metodo scientifico continuano ad affascinare il grande pubblico.

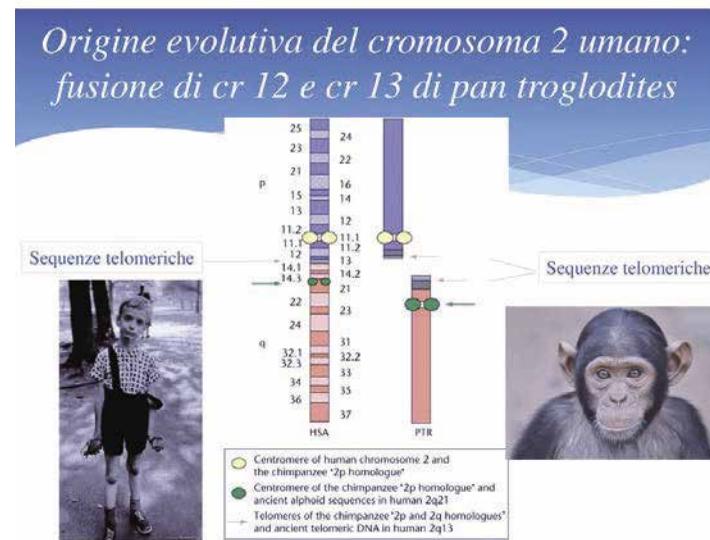
Il periodo di assestamento dell'antropologia e dell'etnologia, in quanto scienze, ha attraversato il lungo secolo Diciannovesimo. Dal punto di vista della storia del pensiero ha significato impregnare di darwinismo ed eurocentrismo ogni teorizzazione.

Negli anni della Guerra fredda la letteratura fantascientifica è fiorita. Sarebbe oltremodo sbagliato attribuire alle suggestioni di Asimov la colpa o la responsabilità della diffusione della credenza al 'primo contatto'. Ma non cadremmo in nessuna fallacia a rintracciare in quei romanzi un sintomo di una certa sensibilità: per dirla con Chesterton (o chi per lui), «Quando la gente smette di credere in Dio non è vero che non crede più a niente: anzi, comincia a credere a tutto». Per questo non ci meravigliremo nel riconoscere, nello sviluppo della 'fantarcheologia', di un'altra disposizione comportamentale. Si invoca l'intervento di extra-terrestri ogni qualvolta si resta stupiti delle abilità ingegneristiche di civiltà non sopravvissute alla

storia, come gli Egizi, i Sumeri, i Maya. Dunque, sembra che non siamo riusciti a espellere né razzismo né creazionismo, che riemergono carsicamente in questi fenomeni di contro-cultura.

E cosa dire, infine, della nascita dell'Uomo? Gli extra-terrestri sarebbero la spiegazione ad-hoc persino della sua speciazione. Sono invocati per

Carl Sagan



Gli esseri umani nelle loro cellule diploidi hanno 23 paia di cromosomi, mentre gli altri primati hanno 24 paia di cromosomi. Nella linea evolutiva umana, due cromosomi ancestrali dei primati si sono fusi nei loro telomeri dando luogo al cromosoma 2 umano

risolvere il più grande dilemma della specie umana: il cromosoma 2, presunta sede della differenza specifica fra uomo e primati. I genetisti hanno trovato tracce di antichi telomeri, generalmente a guardia della fine della sequenza genetica, nel corpo del cromosoma, indice di una probabile fusione di due più antichi. La differenziazione dell'Uomo dai primati e la nascita di civiltà intorno all'agricoltura sarebbero cambiamenti troppo repentini per essere spiegati semplicemente con il lento e inesorabile mutare della genetica. Ma proviamo a seguire l'esperimento mentale di Carl Sagan (New York, 9 novembre 1934 – Seattle, 20 dicembre 1996), astronomo divulgatore statunitense. Egli raccolse in un anno solare la storia della vita della Terra. Se consideriamo che l'era dei dinosauri finirebbe, idealmente, nella sera del giorno di Natale, bisognerebbe aspettare il 31 dicembre per assistere alla nascita dell'antenato comune tra noi e lo scimpanzé. L'inserimento in un calendario della vita dell'Uomo permette di costruire quel contesto in cui risulta più evidente l'accelerazione continua alla complessità, di cui l'Uomo è stato prima oggetto e poi artefice, costruendo a sua immagine e somiglianza la nicchia ambientale che gli ha garantito la sopravvivenza: la cultura.

EMANUELA COLATOSTI

Invito alla lettura



Il mistero degli antichi astronauti
di Marco Ciardi, Carocci Editore
2017, pagg. 218

Secondo la teoria degli antichi astronauti, gli extraterrestri hanno raggiunto il nostro pianeta nel passato, lasciando evidenti tracce del loro passaggio. Ma qual è l'origine di questa teoria? Per scoprirlo prepariamoci ad affrontare un lungo e affascinante viaggio, che ci porterà a incontrare la storia della scienza e della tecnica, filosofi e movimenti spirituali, la fantascienza e la pseudoscienza, il cinema, la radio, i fumetti e molti altri settori del sapere umano e, forse, anche extraterrestre.



Frodi, miti e misteri. Scienza e pseudoscienza in Archeologia
di Kenneth L. Feder, Avverb
2004, pagg. 255

Quali sono le origini delle migrazioni precolombiane e da dove arriva l'enigmatica civiltà dei Costruttori di tumuli in Nord America, per lungo tempo sottovalutata in nome di un malinteso eurocentrismo? Chi ha scoperto 'davvero' l'America? Il libro si propone di fornire al lettore curioso una guida critica ma non preconizzata al mondo dell'archeologia, fornendogli gli strumenti metodologici indispensabili per separare la pseudoscienza dalle reali – e spesso ancor più stupefacenti scoperte dei veri detective del nostro passato.



La storia si sbaglia. Dal manoscritto Voynich al libro di Enoch, le prove che il mondo non è quello che crediamo
di Erich von Däniken, Editore Armenia
2017, pagg. 222

Erich von Däniken, dopo aver analizzato attentamente centinaia di testi antichi e apparentemente non collegati, annuncia che la storia si sbaglia. In questo libro analizza l'affascinante manoscritto Voynich, che ha sfidato tutti i tentativi di decrittazione dalla sua scoperta, e fa alcune rivelazioni circa l'altrettanto incredibile Libro di Enoch. E che dire del labirinto sotterraneo in Ecuador, contenente un'antichissima libreria di pannelli d'oro, forse collegata al libro di Enoch e alla storia dei Mormoni? E per quanto riguarda le linee misteriose nel deserto di Nazca che assomigliano a piste di atterraggio se viste dal cielo? Gli archeologi sostengono che siano antiche vie di processione, ma Von Däniken rivela nuovi dati.

La Via Lattea potrebbe essere piena di civiltà interstellari

Dallo studio del fisico Silvano Colombano alla ricerca di Galvin Schmidt e Rochester Adam Frank, fino ad arrivare alla simulazione numerica di Jonathan Carroll-Nellenback: queste le ipotesi più accreditate per risolvere il celebre paradosso Fermi

Secondo **Silvano Colombano**, scienziato della divisione Intelligent System della Nasa, gli alieni potrebbero aver già visitato la Terra ma non ce ne saremmo nemmeno accorti. Se gli esseri viventi presenti sulla terra sono costituiti da strutture molecolari basate sul carbonio, gli extraterrestri potrebbero appartenere invece a forme di vita molto diverse, basate su altro, di cui sappiamo ancora poco o nulla: è quanto ipotizza Colombano in un documento presentato nel 2018 al Decoding Alien Intelligence Workshop, organizzato dal Search for Extraterrestrial Intelligence. La tecnologia degli alieni potrebbe aver superato di molto le nostre conoscenze ed essere ben oltre la nostra portata. D'altronde, sempre secondo Colombano, ciò che sappiamo della vita extraterrestre è ancora molto poco e limitato; lo

stesso sviluppo tecnologico che ha interessato la nostra civiltà è iniziato solo circa 10.000 anni fa e ha visto espandersi le metodologie scientifiche solo negli ultimi 500 anni, di conseguenza si può supporre che avremmo difficoltà a prevedere l'evoluzione tecnologica anche per i prossimi mille anni, figuriamoci se si parla di 6 milioni di volte quella cifra. Le cosiddette navicelle extraterrestri sarebbero dunque impercettibili per noi e per le nostre attuali conoscenze, ragion per cui, se anche ci avessero visitato in passato, potremmo non essercene accorti. Colombano, ha inoltre invitato i fisici ad essere più flessibili, valutando l'eventualità di estendere le possibilità infinite dello spazio-tempo e dell'energia, ed infine a considerare il fenomeno UFO come degno di studio. Anche **Gavin Schmidt**, direttore del Goddard

Institute e il fisico dell'Università di Rochester, **Adam Frank**, sono del parere che gli extraterrestri siano qualcosa di reale o comunque possibile nell'universo. In uno studio pubblicato sull'International Journal of Astrobiology, 'The Silurian Hypothesis', i due scienziati si sono concentrati sulle potenziali evidenze che possono testimoniare, non soltanto l'esistenza degli alieni ma anche la possibilità che questi ultimi in passato abbiano fatto visita al nostro pianeta. Nella ricerca si prende in esame l'ipotesi di una civiltà intelligente esistita prima dell'avvento dell'uomo e l'influenza che tale civiltà può avere esercitato sull'ambiente attraverso il suo utilizzo dell'energia. Un fenomeno non dissimile da quello che il biologo **Eugene Filmore Stoermer** ha chiamato 'Antropocene', ovvero un periodo in cui l'attività dell'uomo sta pesantemente influenzando l'ambiente circostante, lasciando prove indelebili del nostro intervento anche a distanza di milioni o miliardi di anni. La domanda su cui si poggia l'intero studio è: "Quali impronte geologiche lasciano le civiltà? È possibile rilevare una civiltà industriale nelle registrazioni geologiche una volta che scompare dalla faccia del suo pianeta ospite?". Se gli esseri umani si estinguessero oggi, asserisce Frank,

qualsiasi civiltà del futuro, tra milioni di anni, potrebbe avere serie difficoltà a rinvenire oggetti appartenuti alla civiltà umana. Per lo stesso motivo, se sul nostro pianeta fosse esistita una civiltà precedente a quella umana, potremmo avere un carico di problematicità non indifferente a trovare manufatti fisici che ne attestino l'esistenza. Sempre secondo quanto affermato da Frank e Schmidt, prove indelebili sarebbero rappresentate invece perlopiù da quattro fattori: il riscaldamento globale, l'agricoltura e l'erosione del suolo che ne consegue, la produzione di materie plastiche e di inquinanti sintetici e una guerra nucleare. Paradossalmente, prendendo in esame periodi di milioni di anni, la sostenibilità lascerebbe meno prove della nostra esistenza ad eventuali civiltà del futuro. Secondo **Jonathan Carroll-Nellenback**, uno scienziato computazionale (autore principale di uno studio che sostiene che gli extraterrestri avrebbero sviluppato diversi modi per rendere più facile il viaggio nello spazio), gli alieni potrebbero già essere nella nostra galassia ma non ce ne saremmo accorti perché questi la starebbero esplorando con calma, cercando di sfruttare il movimento delle stelle per saltare più facilmente da una all'altra, alla ricerca di pianeti abitabili. Le tracce



SILVANO COLOMBANO

ADAM FRANK

GAVIN SCHMIDT

JONATHAN CARROLL-NELLENBACK

LA TEORIA DEL SALTO FRA LE STELLE

Le stelle (e i pianeti intorno a loro) orbitano attorno al centro della galassia su percorsi diversi a velocità diverse. Mentre lo fanno, a volte si incrociano, ha sottolineato Carroll-Nellenback. Quindi gli alieni potrebbero aspettare che la loro prossima destinazione si avvicini a loro, dice il suo studio

del loro passaggio sulla terra, potrebbero essersi facilmente cancellate nel tempo: è quanto rileva come più che plausibile una simulazione numerica pubblicata sull'*Astronomical Journal* dal gruppo dell'Università di Rochester coordinato da Jonathan Carroll-Nellenback, che ha così provato a risolvere in maniera nuova il famoso paradosso di Enrico Fermi, il quale consiste nel seguente ragionamento: dato che nell'universo esiste un numero enorme di stelle, ne consegue che la vita debba essersi sviluppata in una pluralità di pianeti dove esistono moltissime civiltà extraterrestri evolute, dunque non siamo soli; allora dove sono tutte quante e perché non ne abbiamo ancora trovato le prove? L'astrofisico **Michael Hart** approfondendo la questione, in un articolo del 1975, ha concluso che c'è stato abbastanza tempo, in 13.6 miliardi di anni da quando si è formata la Via Lattea, per permettere alla vita intelligente di colonizzare la galassia. E poiché non abbiamo avuto nessuna notizia della loro esistenza, nella nostra galassia non ci sarebbero altre civiltà, oltre la nostra. Tuttavia, secondo Jonathan Carroll-Nellenback e gli scienziati che hanno lavorato nella sua ultima ricerca, nello studio di Hart, non si è tenuto conto di un elemento essenziale, ovvero dei movimenti delle stelle, le quali orbitano attorno al proprio centro galattico: questo implica che le

distanze fra gli astri non sono mai le stesse ma si modificano nel corso del tempo. Di conseguenza è plausibile pensare che gli alieni siano in attesa del momento in cui la loro prossima destinazione si avvicini il più possibile, per rendere il viaggio interstellare più breve. Per simulare la diffusione degli alieni nella Via Lattea i ricercatori si sono serviti di modelli numerici che prendono in considerazione la vicinanza dell'ipotetica civiltà extraterrestre ad altri sistemi stellari, la velocità delle eventuali sonde interstellari, la distanza che potrebbero coprire e la frequenza dei lanci. La conclusione degli studiosi è che se una civiltà aliena fosse approdata sulla Terra milioni di anni fa, con ogni probabilità non ci sarebbero più tracce del suo passaggio. Da non escludere il fatto che gli extraterrestri potrebbero essere passati vicino al nostro pianeta ma che abbiano deciso di non farci visita per le scarse probabilità di sopravvivenza (il cosiddetto 'effetto Aurora', dall'omonimo romanzo di Kim Stanley Robinson). Infine come ultima ipotesi, le civiltà della Via Lattea potrebbero aver evitato di palesarsi al nostro cospetto (ipotesi dello Zoo) perché per loro siamo una specie di zoo galattico: gli alieni quindi si limiterebbero ad osservarci, non interferendo con la naturale evoluzione delle forme di vita terrestri.

PIETRO PISANO



Tutti i giochi con vincite in denaro sono vietati ai minori di 18 anni. Facciamo girare la voce.



Il rispetto del divieto è la prima regola da seguire

Campagna informativa a tutela dei minori promossa da Lottomatica Holding

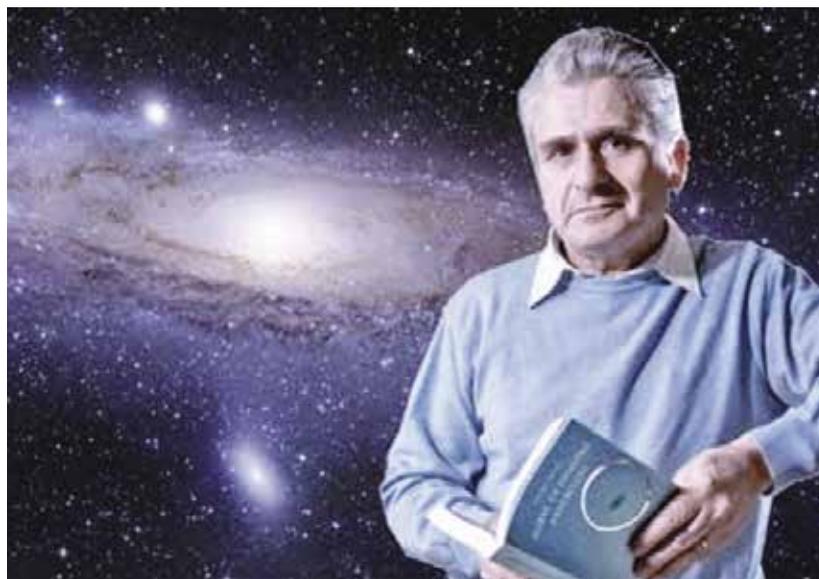
La legge N.111 del 2011 disciplina il divieto di partecipazione ai giochi con vincite in denaro per i minori.

Roberto Pinotti:

“Dagli alieni avremo molto da imparare”

Secondo il direttore del Centro ufologico nazionale, diverse specie extraterrestri visitano la Terra sin dagli albori della nostra civiltà, senza intervenire nell'evoluzione umana

Al di là delle consuete ipotesi 'complotte' sorte dopo l'Ufo-crash avvenuto a Roswell, in Nuovo Messico, il 3 luglio 1947, una delle suggestioni ufologiche più affascinanti è quella della cosiddetta 'teoria degli antichi astronauti'. Si tratta di un genere letterario che mescola storia, archeologia, religione, antiche civiltà, mitologia e antichissime tradizioni. Tutta una serie di scoperte archeologiche e di ritrovamenti, se innestati secondo una rigorosa filologia storiografica, sono infatti in grado di fornire una sorprendente 'linearità revisionista', superando molte contraddizioni e incongruenze disseminate nei testi 'sacri' di quasi tutte le credenze religiose, a cominciare dalla Bibbia. Fu questa l'intuizione di Roland Emmerich quando, nei primi anni '90 del secolo scorso, iniziò a pensare a un film di fantascienza diverso dal solito, che mescolasse felicemente fantascienza, archeologia ed 'egittologia'. Stiamo parlando di 'Stargate: la porta delle stelle', una pellicola del 1994 che ha saputo dimostrare come



Roberto Pinotti è presidente del Centro Ufologico Nazionale Italiano e direttore delle riviste 'Ufo Notiziario' e 'Archeomisteri', coordina da un decennio importanti simposi scientifici sotto l'egida della Repubblica di San Marino

fosse possibile 'rimescolare' passato e futuro, mixando viaggi spaziali e l'incontro ravvicinato con un alieno. Una pellicola che incuriosì molto gli 'ufologi' dell'epoca, rianimando un settore di studi che sembrava essersi 'autoghettizzato' nel limbo delle 'controculture'. Quel che seppe fare questa pellicola franco-

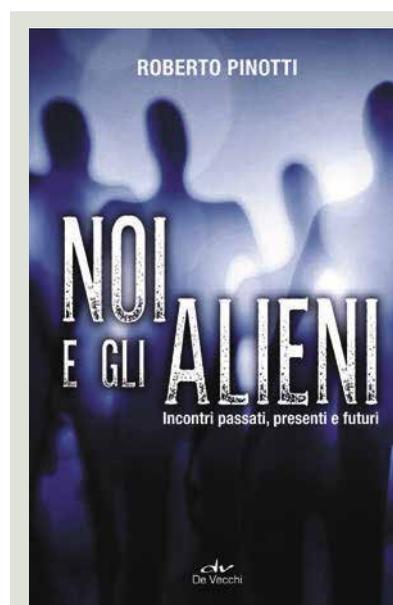
americana, rivalutata dalla critica cinematografica solamente un decennio dopo, fu l'inserimento in sceneggiatura di una versione 'egittologica', avvincente e dettagliato, della teoria degli 'antichi astronauti' attraverso la figura religiosa di Ra, il dio del sole degli antichi egizi, trasformato in un alieno giunto

sulla Terra dotato di avanzate conoscenze 'biotecnologiche'. In buona sostanza, fu lui a dare la 'spinta' decisiva all'evoluzione dell'homo sapiens. Ma da dove prende spunto l'ipotesi degli 'antichi astronauti'? In linea di massima, si tratta di una teoria che presume un contatto tra le civiltà extraterrestri e le più antiche civiltà umane, quali quelle dei Sumeri, degli Egizi, le civiltà dell'India antica e quelle 'precolombiane' dell'America Latina. Si tratta, insomma, di un 'teorema' proveniente dalla letteratura, formatosi grazie alla geniale fantasia di alcuni scrittori quali Peter Kolosimo, Jean Sandy ed Erich von Däniken. Un 'filone' a suo modo originale, che seppe mandare 'in soffitta' il 'superomismo salgariano' discendente diretto del colonialismo europeo di fine '800, generando, a sua volta, un nuovo indirizzo narrativo: la 'clipeologia'. In seguito, questo 'ramo' letterario venne portato avanti, con alterne fortune, da autori quali Zecharia Sitchin, Robert Temple ed Edgar Cayce. Tuttavia, per quanto misteriose e affascinanti, questo genere di ricerche sono state a lungo considerate 'neglette'. E la comunità scientifica non ha mai voluto riconoscere alcuna prova in grado di avvalorarla. I suoi riferimenti ai testi epici vengono, ancora oggi, interpretati come elementi mitologici o visioni allegoriche, mentre i vari ritrovamenti e manufatti archeologici ritrovati trovano una spiegazione scientifica senza alcun bisogno di andare a 'scomodare' gli alieni. Al contrario, abbiamo deciso di andare a 'disturbare' il direttore del Centro ufologico nazionale (Cun), Roberto Pinot-

ti, uno dei principali esperti in materia nel nostro Paese, che opera dal 1967 e produce ben due riviste: 'Archeomisteri' e 'Ufo'. Il suo sito internet, che vanta ben 4 milioni di visualizzazioni, dal 1997 ospita anche una sezione dove è possibile segnalare avvistamenti o contatti. Ovviamente, abbiamo pensato a lui per avere alcuni approfondimenti in merito a queste tematiche.

Roberto Pinotti, che cos'è, innanzitutto, l'ufologia?

“Non si tratta di una scienza, ma di uno studio interdisciplinare fondato sui vari rapporti di avvistamento: oltre un milione in tutto il mondo e in più di 7 decenni. Di questi, oltre 200 mila sono di fonte istituzionale (commissioni militari o scientifiche). Il fenomeno, da tempo studiato ufficialmente a livello governativo in vari Paesi - Regno Unito, Canada, Russia, Francia, Cina, Spagna, Italia e altri - oggi risulta definitivamente 'sdoganato' dal Pentagono, che ha ammesso di occuparsene segretamente da decenni. In un prima fase, fra il 1947 e il dicembre 1969, l'Aeronautica militare americana, l'Usaf, nell'ambito del 'Project Blue Book' ha effettuato oltre 12 mila inchieste, con 701 casi rimasti inspiegati. Chiuso il progetto 'Blue Book', sembrava che gli ambienti militari Usa non volessero più occuparsene. Invece, proprio di recente abbiamo potuto verificare il contrario: la US Navy ha raccomandato ai suoi piloti di segnalare gli Ufo avvistati e di non fare più finta di nulla. Ex esponenti di alto livello del Pentagono hanno inoltre dichiarato che gli Ufo sono un fenomeno



Noi e gli alieni. Incontri passati, presenti e futuri

Di Roberto Pinotti

De Vecchi editore, pagg.319

Racconti avvincenti, riflessioni, documenti inediti e anticipazioni sconvolgenti: il nuovo libro del più grande esperto italiano di UFO offre una prospettiva completa e stupefacente sull'argomento. Giganti. Nani. Uomini simili a noi. Con scafandri o senza, coperti di una tuta di squame lucenti. Amichevoli o feroci, capaci di guarire i nostri mali o di distruggere la civiltà... Le testimonianze degli incontri tra gli umani e gli alieni sono moltissime, in tutto il mondo, e ci raccontano di creature molto diverse. Qual è la verità? Come ci guardano gli alieni? Quando si presenteranno all'umanità intera, e con quali conseguenze? Questo libro ci aiuta a capirlo, offrendoci testimonianze del passato e svelando gli scenari presenti e futuri.

tecnologico avanzato, intelligente, non costruito sulla Terra e in grado di deformare la metrica locale dello 'spazio-tempo' in cui si verifica. Quindi, per esso vale sia la nostra fisica che quella quantistica”.

Qual è la posizione del mon-



Uno degli avvistamenti nel Bresciano segnalati al Centro ufologico italiano nel corso del 2018

do scientifico nei confronti dell'ufologia?

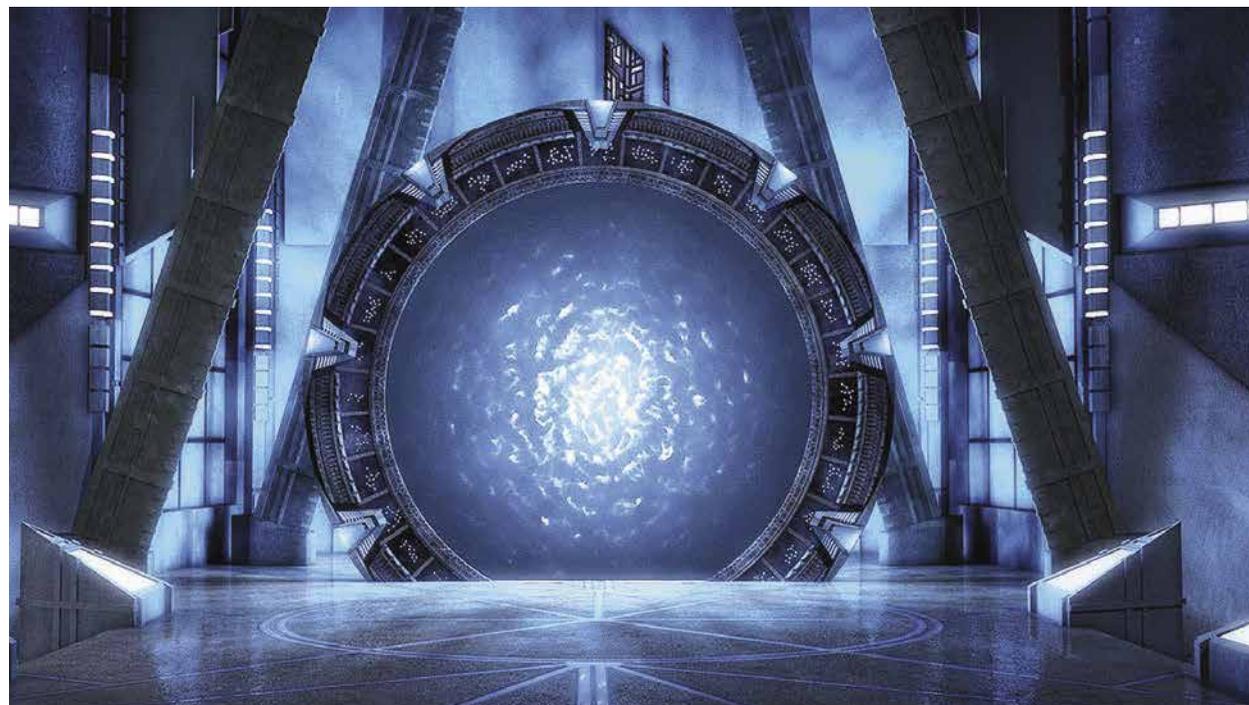
“Non esiste: vari scienziati si sono pronunciati a titolo puramente personale in chiave positiva, oppure - se disinformati - scettica. Dopo la ‘Grande Ondata’ del 1978, con oltre 2 mila casi italiani che imposero una scelta al Governo di allora, il Reparto Generale Sicurezza dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare ebbe l'incarico,

insieme all'Arma dei Carabinieri, di indagare il fenomeno sul nostro territorio nazionale a fini di difesa e statistici. Ebbene: dal 1979 in poi, sono stati indagati e archiviati dalla nostra Aeronautica militare circa 500 casi ufficialmente rimasti non identificati. Il Centro ufologico nazionale (Cun), associazione privata e civile fondata nel 1967 e corrispondente dell'RGS (il Reparto Generale di Sicurez-

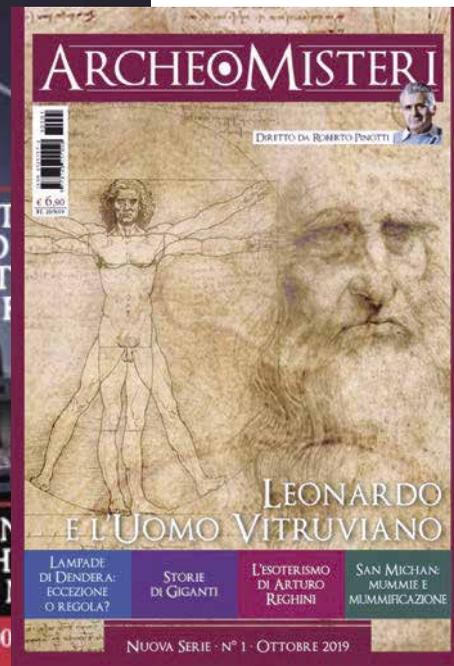
za), ha invece ‘dossierato’, dal 1900 a oggi, oltre 13 mila casi in Italia. Tale differenza numerica deriva dal fatto che, chi osserva un Ufo, raramente va a fare rapporto alle autorità...”.

Qual è l'atteggiamento dell'uomo moderno, razionale e pragmatico, nei confronti dell'ufologia?

“In quanto evocante: una realtà sconosciuta; a livello negativo: paura; a livello positivo: curiosità e desiderio di conoscenza. Quest'ultimo approccio anima, invariabilmente, gli studiosi più seri del problema. Oggi, l'opinione pubblica appare molto interessata. Chi in oltre 7 decenni - anche se il fenomeno Ufo era già noto da secoli e, forse, da millenni... - non ci ha mai invaso, conquistato o nociuto non dovrebbe essere più pericoloso dei nostri vari governanti, bellicosi e corrotti. Quindi, l'argomento, oggi, viene visto con sempre minor timore, poiché dagli alieni



Archeomisteri' e 'Ufo', le due riviste dirette da Roberto Pinotti



la di esseri provenienti da altri sistemi stellari, ‘bypassando’ il limite fisico della velocità della luce con la tecnica del teletrasporto - realizzabile, visto il positivo esperimento effettuato con dei ‘fotoni’ in tre università europee - appare più accettabile. Come pure quella di viaggiatori ‘parafisici’ provenienti, attraverso ‘finestre quantistiche’, da altre dimensioni della realtà parallele alla nostra, visto che oggi va imponendosi sempre più, a livello scientifico, il concetto di ‘multiverso’...”.

Lei pensa che i contatti con gli alieni possano aver favorito lo straordinario sviluppo della tecnologia avvenuto dagli anni '50 del secolo scorso fino a oggi?

“Certamente. Gli studi di ‘retroingegneria’ sugli Ufo recuperati negli Stati Uniti hanno di certo contribuito a ciò, come affermato, negli anni '90, dal colonnello Philip Corso, dell'Intelligence Usa”.

Da Roswell in poi, lei ritiene che Ufo e alieni siano stati impiegati anche per scopi politici o militari?

“A Roswell - e non solo a Roswell - venne recuperato, in effetti, un Ufo ‘incidentato’. E su di esso sono stati effettuati alcuni studi di ‘retroingegneria’ (reverse engineering). L'idea che l'intelligence americana abbia utilizzato l'argomento ‘Ufo’ come ‘paravento mitico’ di attività militari è insostenibile: gli Ufo non sono stati costruiti da nessuna nazione sulla Terra, come già dichiarato dal presidente Truman”.

potremmo avere molto da imparare...”.

Ma chi sono gli alieni e quali sono i loro interessi verso il nostro pianeta?

“Gli occupanti degli Ufo sono invariabilmente degli umanoidi con testa, tronco, braccia, gambe e posizione eretta. ‘Scafandrati’ o no, anatomicamente sono molto simili (se non identici) all' Homo sapiens. La loro statura varia dai 2 metri e mezzo al metro e venti. È evidente che vi è, da parte loro, un interesse alle nostre attività, peraltro in una logica di ‘non intervento’. Bisogna considerare che una civiltà in grado di effettuare sposta-

menti interstellari ha ben poco da offrire a una cultura come la nostra e, al contempo, loro hanno ben poco da acquisire da una civiltà inferiore. Questa enorme ‘distanza culturale’ genera, da parte loro, un atteggiamento di ‘wait and see’, pur servendosi della Terra come scalo. Oltre a ciò, pur ammettendo che certe materie prime terrestri lo interessino, l'eventuale acquisizione di queste avviene senza che noi ce ne accorgiamo”.

Ma si tratta di alieni veri e propri o di viaggiatori del tempo?

“L'idea dei ‘viaggiatori temporali’ è difficile da sostenere. Quel-

STEFANIA CATALLO

Alla scoperta

di un identikit scientifico

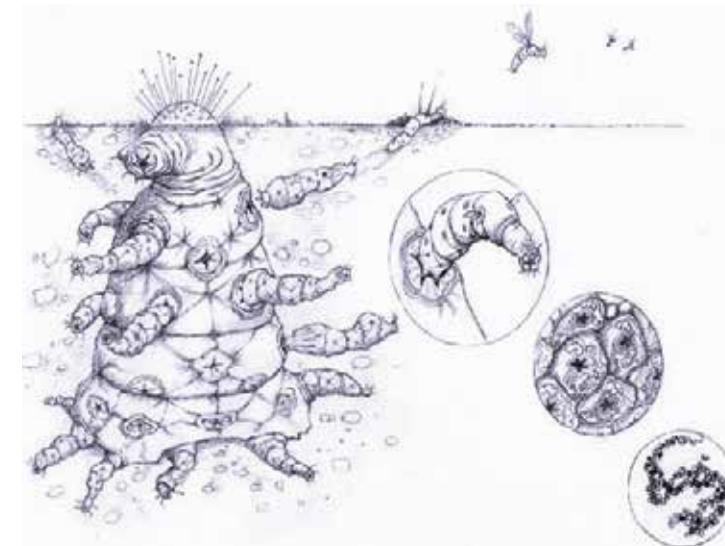


I ricercatori di Oxford ipotizzano il possibile aspetto degli extraterrestri basandosi sulla teoria evolutiva di Darwin per fare previsioni che prescindono dai tratti terrestri

Uno dei temi più ricorrenti che appassiona esperti, opinionisti, scettici e specialisti delle discipline più varie, riguarda l'esistenza di forme di vita oltre quelle conosciute sul nostro pianeta. Un tema che accende immediatamente l'immaginario anche della persona più diffidente. Non rientra probabilmente nella schiera degli scettici il gruppo di ricercatori del Dipartimento di Zoologia della prestigiosa Università di Oxford, che nel 2017 ha pubblicato un articolo sull' "International Journal of Astrobiology" azzardando delle possibili ipotesi su come possa essersi sviluppata la vita su altri mondi, ricorrendo alla teoria evolutiva. "Una lettura", spiega Sam Levin, primo firmatario dello stu-

dio, "che non consente di affermare se esistano o meno delle forme di vita aliena, ma si limita a dare una risposta plausibile a come questa potrebbe essersi evoluta laddove esistesse". Per gli studiosi di Oxford un punto fondamentale è rappresentato dall'abbandono di "visioni meccanicistiche, costruite sulla mera osservazione di ciò che vediamo sulla Terra, e sulle nostre conoscenze di chimica, geologia e fisica". Lo studio offre invece una visione alternativa, basata sul ricorso alla "teoria evolutiva per fare previsioni che prescindano dai tratti terrestri". Rinunciando alla pretesa che ciò che è accaduto sulla Terra debba essersi necessariamente replicato anche altrove, gli studiosi britannici

giungono ad ipotizzare che organismi viventi possano essersi evoluti su altri pianeti con modalità e strutture diverse, rispetto a quelle a noi conosciute. La chiave di lettura offerta non consente di ammettere né di escludere che un alieno possa avere "due gambe o grandi occhi verdi" e al contrario mette in conto la possibilità di organismi "privi di DNA, o che respirano azoto o che sono formati, non da carbonio ma da altri elementi come il silicio". Quanto si deduce dal lavoro degli studiosi di Oxford è che, semplicemente, oggi non abbiamo elementi che consentano di affermare, sia solo per ipotesi, da cosa possano essere composti, di cosa vivano e come si riproducano gli esseri viventi su altri pianeti. La scienza dominante considera essenziali alla vita e, soprattutto, al suo sviluppo in forme complesse, elementi come l'acqua o il carbonio, ma nulla esclude che altri elementi, magari a noi non noti (perché non presenti sulla Terra), possano offrire su un lontano 'esopianeta' (i pianeti al di fuori del nostro sistema solare, ndr) l'habitat ideale per la nascita e l'evoluzione della vita. Anche la morfologia di un ipotetico essere di altri mondi costituisce un mistero. La rappresentazione antropomorfa presente nei blockbuster hollywoodiani, rispondendo in primis a esigenze di scena, offre al tempo stesso una immagine rassicurante, capace di alleggerire la nostra atavica paura dell'ignoto, presentandoci alieni che, per quanto cattivi, sono spesso simili all'uomo. Eppure, a volte, anche la fantascienza si è distaccata dal modello umano, per presentarci



'The Octomite' l'alieno ipotizzato dai ricercatori di Oxford disegnato dalla nota illustratrice Helen Cooper

le creature più terrificanti. L'ipotesi che si ricava dallo studio del team guidato da Sam Levin sembra proprio essere questa: è possibile, ma non probabile, che esseri alieni, ove e se esistenti, siano morfologicamente simili all'uomo. Peraltro, le condizioni favorevoli che hanno portato all'affermazione dell'Homo Sapiens potrebbero magari essere incompatibili con le necessità di altri esseri, per i quali il nostro habitat potrebbe risultare non ideale, se non addirittura ostile. Non ci è dato neanche ipotizzare quali strumenti gli alieni utilizzino per comunicare e muo-

In apertura, l'astronave Enterprise dalla celebre serie televisiva Star Trek. Qui sotto, alcuni dei personaggi extraterrestri della famosa serie televisiva





versi nel mondo esterno, se sono dotati di vista, olfatto, udito, tatto, gusto, o se invece, abbiano capacità sensoriali a noi ignote. L'unica similitudine tra la vita aliena e la vita terrestre che rimane in campo come ipotesi scientifica riguarda, quindi il 'come' la vita, ove presente, possa essersi evoluta sino a raggiungere una propria maturazione biologica. Per il team di zoologi britannici, la sola spiegazione plausibile alternativa alla creazione (ovvero, alla nascita della vita per mano di una intelligenza superiore o soprannaturale) è proprio la teoria evolutivista, che Charles Darwin tratteggiò nel 1859 nella sua opera: 'L'Origine delle specie': ovvero, piccoli mutamenti, nel corso del tempo, di generazione in generazione, intervallati, più raramente, da transizioni maggiori, in un continuo processo di adattamento all'ambiente ospitante, nel quale è destinato a prevalere l'organismo dotato dei tratti maggiormente favorevoli alla

trasmissione del proprio patrimonio genetico. Chi si aspettava un 'identikit pittorico', costruito su foto segnaletiche e raffigurazioni fantasiose, rimarrà deluso. Piuttosto, per gli studiosi è presumibile che un organismo alieno, magari intelligente, possa aver compiuto il proprio cammino evolutivo maturando una struttura complessa, composta da una "gerarchia di organi", governata da "meccanismi in grado di eliminare il conflitto, mantenere la cooperazione" e far sì che, alla fine, l'organismo assolva il suo compito: la replicazione e la preservazione della vita. Come accade per l'uomo. L'ipotesi, suggestiva, non ci fornisce dunque, alcun argomento a sostegno né dell'esistenza, su di essi, di possibili esopianeti abitabili, né dell'esistenza su di essi di forme di vita, semplici o complesse (per non dire intelligenti) che siano. Eppure, nella nostra sola galassia vi sono miliardi di pianeti, molti dei quali posti a una distanza dalla loro stella tale da consentire, sulla base di quanto le nostre conoscenze ci consentano di immaginare, l'esistenza di una atmosfera compatibile con la vita. La possibilità che quest'ultima possa essersi sviluppata su altri mondi è stato uno degli interrogativi a cui l'astrofisica Margherita Hack (scomparsa nel 2013) ha voluto dedicare gli ultimi mesi di lavoro, che possiamo apprezzare nel libro, postumo, 'C'è qualcuno là fuori?' (scritto insieme a Viviano Domenici, Ed. Sperling & Kupfer). Per la compianta scienziata, "l'umanità è 'destinata alla solitudine. Credo sia del tutto probabile" - scrive la Hack - "che ci sia vita in altri mondi, ma credo che non avremo mai modo di incontrare un extraterrestre: le distanze non ce lo permettono. Questo non vuol dire che dobbiamo rinunciare a cercare...". Le parole dell'astrofisica italiana saranno probabilmente arrivate al 'Johnson Space Center' della NASA, a Houston, dove si sta studiando la possibilità di costruire un vero e proprio motore a 'curvatura', simile a quello utilizzato nella nota saga televisiva Star Trek e capace di consentire a un veicolo spaziale di piegare ai propri comandi le leggi della fisica a noi note, proiettandolo a velocità 'superluminale' alla ricerca di altri mondi e di altre forme di vita. Sempre che, nel frattempo, il processo evolutivo dell'homo sapiens non giunga al termine.

MICHELA DIAMANTI



**CAMBIA MUSICA,
NON CAMBIARE
LE BUONE ABITUDINI:
RACCOGLI E RICICLA
GLI IMBALLAGGI IN PLASTICA.**



LA RACCOLTA DIFFERENZIATA AIUTA L'AMBIENTE. OGNI GIORNO.

Grazie al tuo impegno quotidiano, ogni imballaggio in plastica raccolto e riciclato può diventare un nuovo oggetto utile, bello e sostenibile come un vinile, un amplificatore o le cuffie per ascoltare la tua musica preferita. Con COREPLA puoi fare la differenza per il futuro dell'ambiente e per una nuova economia circolare.

corepla.it



LA PLASTICA. TROPPO PREZIOSA PER DIVENTARE UN RIFIUTO.



Consorzio Nazionale
per la raccolta,
il riciclo e il recupero
degli imballaggi
in plastica



Alla conquista dello spazio

L'esperienza e il 'know how' acquisiti nel corso degli oltre 100 anni di attività hanno consentito alla società 'Avio' di conquistare un ruolo strategico nel settore spaziale nell'ambito del programma 'Ariane 5': il più grande lanciatore satellitare europeo

La conquista dello spazio riesce a intensificare la collaborazione internazionale e, contemporaneamente, generare profitto, con una decisa crescita in borsa. La società **Avio**, molto attiva nel settore della propulsione aerospaziale, ha registrato un rialzo dei suoi titoli del 6,84% a 15 euro. Gli analisti di Banca Akros, a loro volta hanno avviato la copertura sulla società con un prezzo obiettivo di 18,5 euro e l'indicazione di acquisto delle azioni. Secondo gli esperti, la so-

cietà avrebbe spazio per procedere a un'ulteriore crescita. Ma da cosa nasce il successo di tale società? Semplicemente, dalla continua innovazione nel campo dell'aerospazio e della ricerca e implementazione tecnologica nel mondo dei satelliti. Avio è una azienda leader nel campo della propulsione spaziale, che affonda le sue radici nella storica 'BPD - Difesa e Spazio' di Colleferro, in provincia di Roma. L'esperienza e il 'know how' acquisiti nel corso degli oltre 100

anni di attività consentono ad Avio di primeggiare nel campo della propulsione spaziale a solido, a liquido e criogenica. Attualmente, Avio ha un ruolo strategico nel settore spaziale a livello mondiale nell'ambito del programma **Ariane 5**, il più grande lanciatore satellitare europeo. Dal 2000, Avio è capo-commessa e sistemista di riferimento del vettore europeo **Vega**: un lanciatore leggero per satelliti fino a 1.500 chilogrammi, che ha effettuato

con successo il proprio lancio di qualifica nel febbraio 2012 e il primo lancio commerciale nel maggio 2013.

Un'innovazione continua, quella di Avio, riconosciuta dalle agenzie internazionali. Recentemente, **Arianespace** e l'**Agenzia spaziale Europea** hanno firmato un contratto per il lancio del satellite **'Biomass'** per l'osservazione della Terra, trasportato in orbita da Vega, prodotto dall'Avio. La missione 'Earth Explorer Biomass' fornirà mappe globali della quantità di carbonio immagazzinata dalle foreste del mondo, principalmente attraverso l'analisi dell'assorbimento e del rilascio di anidride carbonica dovuti all'utilizzo dei combustibili fossili e alla deforestazione. 'Biomass' fornirà un supporto fondamentale ai trattati delle Nazioni Unite per la riduzione delle emissioni dovuti alla deforestazione e all'impoverimento delle foreste. 'Biomass' sarà lanciato a bordo del vettore Vega dalla base spaziale europea nella Guyana Francese, nella finestra di lancio che inizierà da ottobre 2022. Vega è un programma spaziale sponsorizzato dall'**Esa**, di cui il gruppo è 'prime contractor' per la produzione del lanciatore leggero 'Vega' e subcontractor per la realizzazione dei motori a propulsione solida P80, Zefiro 23 e Zefiro 9 e del modulo propulsivo 'Avum'. Il gruppo riveste, inoltre, il ruolo di 'prime contractor' per i lanciatori di nuova generazione 'Vega C' e 'Vega E', il cui lancio di qualifica è stato programmato prima nel 2018 e, successivamente, per il 2024. Per questi ultimi, il gruppo è responsabile dello sviluppo e della successiva produzione degli interi lancia-



tori spaziali e dello sviluppo del motore a propellente solido 'Zefiro 40' per 'Vega C' e per 'Vega E', nonché del motore criogenico a ossigeno-metano liquidi 'Mira' per lo stadio alto di 'Vega E'. Anche il nuovo anno è iniziato con numerose e sostanziali novità nel campo dell'innovazione e della ricerca aerospaziale. Nella notte di giovedì 16 gennaio si è svolto con successo il primo lancio del 2020 di Ariane 5 dal centro spaziale della Guyana francese (Csg). Il lanciatore europeo ha correttamente posizionato in orbita geostazionaria i satelliti 'Eutelsat Konnect' e 'Gsat-30', che forniranno rispettivamente servizi di accesso internet e broadcast tv per 'Eutelsat' e l'agenzia spaziale indiana (Isro). 'Ariane 5', invece, utilizza la potenza dei booster laterali a propellente solido e della turbopompa a ossigeno liquido, prodotti in Italia sempre da Avio. In occasione del nuovo successo, Giulio Ranzo, Amministratore delegato di Avio, ha commentato: "Si tratta", afferma Ranzo, "del primo lancio di successo di 'Ariane 5' nel 2020, che riafferma l'affidabilità del prodotto, mentre è già

in fase avanzata lo sviluppo dei lanciatori di nuova generazione 'Vega C' e 'Ariane 6', il cui volo di qualifica è previsto, per entrambi, entro la fine del 2020. Nel frattempo", aggiunge, "stiamo lavorando intensamente per il ritorno al volo di Vega, che procede spedito e che è confermato entro marzo 2020". Un successo confermato, come abbiamo visto, anche dalla collaborazione con le Nazioni Unite, dettato da una lettura innovativa delle politiche aerospaziali. L'**Ufficio delle Nazioni Unite** per gli affari dello spazio extra-atmosferico (Unoosa) e Avio S.p.A. hanno unito le loro forze in occasione della 74° Assemblea Generale delle Nazioni Unite, annunciando un accordo di collaborazione per fornire alle istituzioni dei Paesi membri, in particolare ai Paesi in via di sviluppo, l'opportunità di utilizzare, a titolo gratuito, le fasce di disponibilità del satellite 'Cubesat' o aggregati, su veicolo di lancio programmato per ottobre 2020. Le richieste che perverranno saranno sottoposte a una selezione. E i vincitori potranno inserire il loro 'payload' per il lancio. Avio ha messo a disposizione, nell'am-



bito del progetto, spazi sul sistema di lancio 'Vega' per un massimo di tre lanci distinti. Nell'ambito dell'iniziativa promossa da 'Unoosa: accesso allo spazio per tutti', questo accordo fornisce, in particolare ai Paesi in via di sviluppo che non hanno capacità aerospaziali o le cui capacità sono in fase di sviluppo, l'opportunità di lanciare senza costi i propri satelliti in orbita, promuovendo il rafforzamento delle proprie capacità tecnologiche e di accesso alle politiche aerospaziali.

La direttrice di Unoosa, Simonetta Di Pippo, ha così commentato l'iniziativa: "Siamo lieti di annunciare il nuovo ingresso nel portafoglio di opportunità nell'ambito dell'iniziativa 'Access to space 4 all', promossa da Unoosa a favore degli Stati membri delle Nazioni Unite e, in particolare, dei Paesi in via di sviluppo, assieme a partner strategici leader nel settore spaziale, quali Avio. Questo progetto offrirà alle istituzioni selezionate un'opportunità

unica: poter avviare la propria tecnologia spaziale gratuitamente, allargando l'accesso ai benefici che offre lo spazio. Ciò è stato possibile", ha sottolineato la Di Pippo, "anche grazie all'accordo della Commissione sull'uso pacifico dello spazio extra-atmosferico che emerge nella relazione A/72/20 e al sostegno dell'Assemblea Generale di cui alla sua delibera A/RES/72/77, nella quale si sostiene che Unoosa deve perseguire un impegno maggiore con l'industria e con il settore privato, per esempio per l'iniziativa 'Access to space 4 all'. Dopo il riuscito utilizzo, lo scorso anno, del primo 'IU Cubesat' keniano da parte della Stazione spaziale internazionale, reso possibile grazie alla partnership di Unoosa con la 'Japanese Aerospace Exploration Agency', che ha consentito l'ingresso del Kenya tra le nazioni con tecnologia spaziale, siamo ora orgogliosi di annunciare un'altra partnership nell'ambito di questa iniziativa, che conta già

diverse agenzie spaziali, società private e centri di ricerca".

Giulio Ranzo, Ad di Avio, ha aggiunto: "L'impegno di Avio per una collaborazione strutturata con le Nazioni Unite ne mette in evidenza l'obiettivo di portare l'uso delle risorse offerte dallo spazio a beneficio dell'intera comunità internazionale, tramite l'eccellenza commerciale e la ricerca e sviluppo. Offriremo, pertanto, il nostro contributo, attraverso il lancio di 'micro' e 'nano-satelliti', in uno scenario di continua innovazione tecnologica, al fine di rendere gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite sempre più a portata di mano".

Insomma, una nuova idea di concepire le politiche legate alla ricerca spaziale attraverso una visione democratica e partecipata, finalizzata a incentivare nuove proposte di collaborazione e di network, sognando lo spazio e le sue innumerevoli risorse ancora da comprendere, scoprire e approfondire.

DOMENICO LETIZIA



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea



MINISTERO DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE ED INTEGRAZIONE 2014 - 2020
Obiettivo specifico 3. Rimpatrio - Obiettivo Nazionale 1. Misure di Accompagnamento lett.c) Realizzazione di una campagna istituzionale di informazione sul RVA

Ediguida

DREAM IS REALITY

RETURNING AND RE-STARTING AT HOME IS POSSIBLE

Sogni di tornare a casa?

Se sei un cittadino di un Paese non appartenente all'Unione Europea, i progetti di Rimpatrio Volontario Assistito con Reintegrazione (RVA&R) promossi dal FAMI ti aiutano a ritornare nel tuo Paese di origine fornendoti un supporto concreto per iniziare una nuova vita.

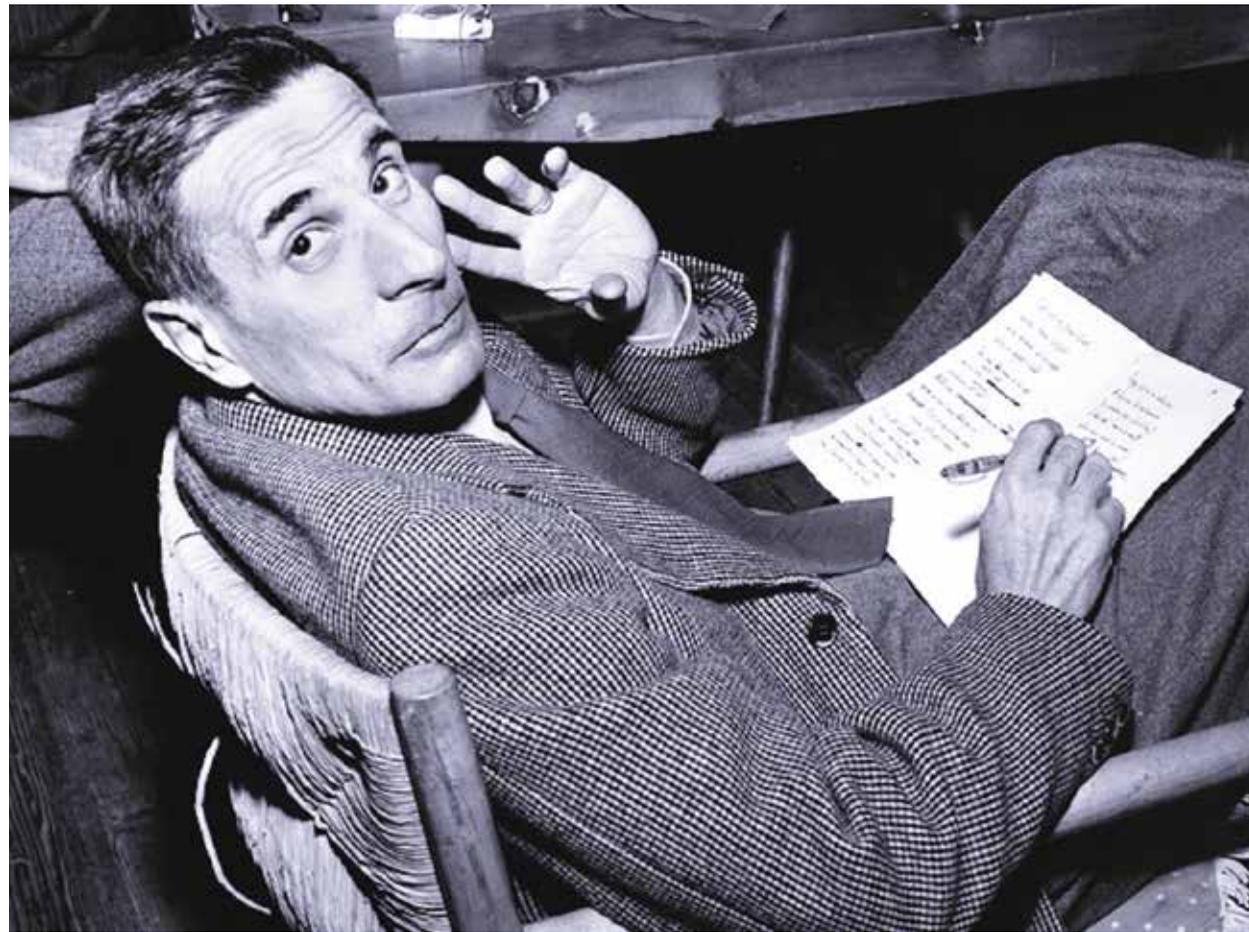
Do you dream of going home?

If you are a citizen of a non-EU country, FAMI Assisted Voluntary Return with Reintegration (RVA&R) projects help you return to your country of origin by providing you with real support to start a new life.

Per informazioni chiama il numero verde attivato dall'OIM ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI e co-finanziato dal FAMI.

For information call the toll-free number activated by the IOM - INTERNATIONAL ORGANISATION FOR MIGRATION and co-financed by the FAMI.

Numero Verde
800 200071



La fantascienza 'atipica' di Dino Buzzati

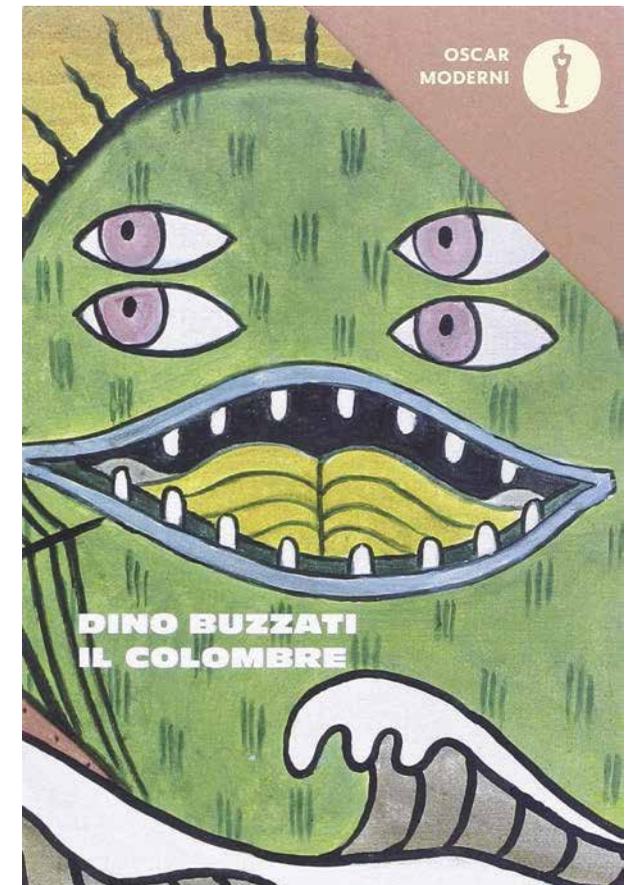
Il grande narratore ancora oggi ci indica quei sentieri della libertà spirituale attraverso i quali si può recuperare l'ampiezza del nostro essere, al fine di misurare le potenzialità del nostro pensiero svincolato da limiti e categorie

Il tema dell'evasione, sempre più necessario per allontanarsi da una realtà in cui spesso non si è più disposti a riconoscersi, soprattutto in questi primi decenni del Terzo millennio, conduce molti a confidare 'letteralmente' nella canzone di Eugenio

Finardi: "Extraterrestre portami via: voglio una stella che sia tutta mia. Extraterrestre vieni a cercare: voglio un pianeta su cui ricominciare...". Eppure, Dino Buzzati scrisse un racconto 'da favola', che non tutti conoscono: 'Il disco si posò'

(contenuto nella raccolta *La boutique del mistero*). Un 'poema a fumetti in cui, dopo una descrizione accurata dell'ambiente delle campagne del nord Italia, con valli e colline, nebbie e gracidare di rane all'imbrunire, all'improvviso appare la fantascienza: "Quand'ecco il disco volante si posò sul tetto della chiesa parrocchiale, si posò come colomba, di colore azzurro chiaro, diametro circa dieci metri. Dei due strani esseri che uscirono dal disco non si ha nessun affidamento". Dino Buzzati parlava di questo suo lavoro come una delle sue creazioni più care: "Il mio romanzo", spiegava lo scrittore a Corrado Stajano, in un articolo apparso su 'Il Tempo' nell'ottobre del 1969, "è una fantasia, una storia che mi è venuta in mente pensando al mito di Orfeo ed Euridice e che io ho creduto di poter rappresentare con disegni, forse più che con parole, ritornando alle origini, perché quando ero ragazzo facevo storie scritte e illustrate, storie molto ingenuie, di montagne, gnomi, elfi, spiriti. Perché ho scritto un romanzo a fumetti? Perché mi sono illuso, disegnando, di poter dire cose che con le parole non sarei riuscito a dire abbastanza chiaramente. E poi, anche perché credo che si vada verso una civiltà dell'informazione sempre più visiva". Per disegnare le duecento tavole, Dino Buzzati impiegò due anni, servendosi di fotografie fatte apposta o ritagliate dai giornali. Il libro fu stampato da Mondadori nel settembre del 1969. Quei due strani esseri usciti dal disco di colore azzurro chiaro e di diametro circa di dieci metri acquetarono il parroco del paese dicendo: "Calma, calma: tra poco ce ne andiamo. Sai? Da molto tempo noi

vi giriamo intorno e vi osserviamo, ascoltiamo le vostre radio e abbiamo imparato quasi tutto. Tu parli, per esempio. E io capisco. Solo una cosa non abbiamo decifrato. E proprio per questo siamo scesi: cosa sono queste antenne (indicando la croce sul campanile e sul timpano della chiesa)? Ne avete dappertutto, in cima alle torri e ai campanili, in

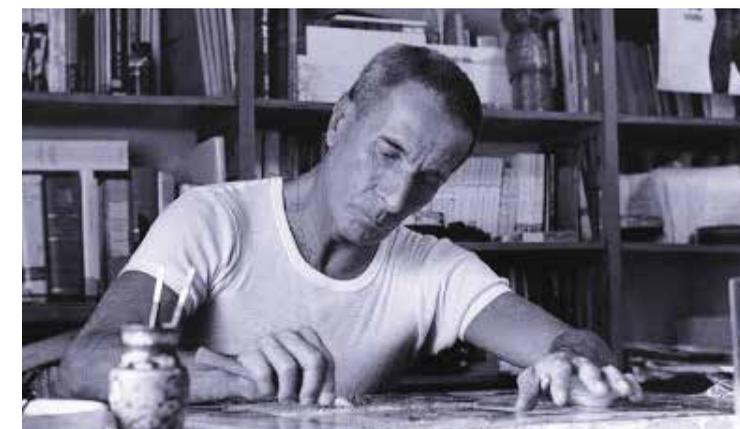
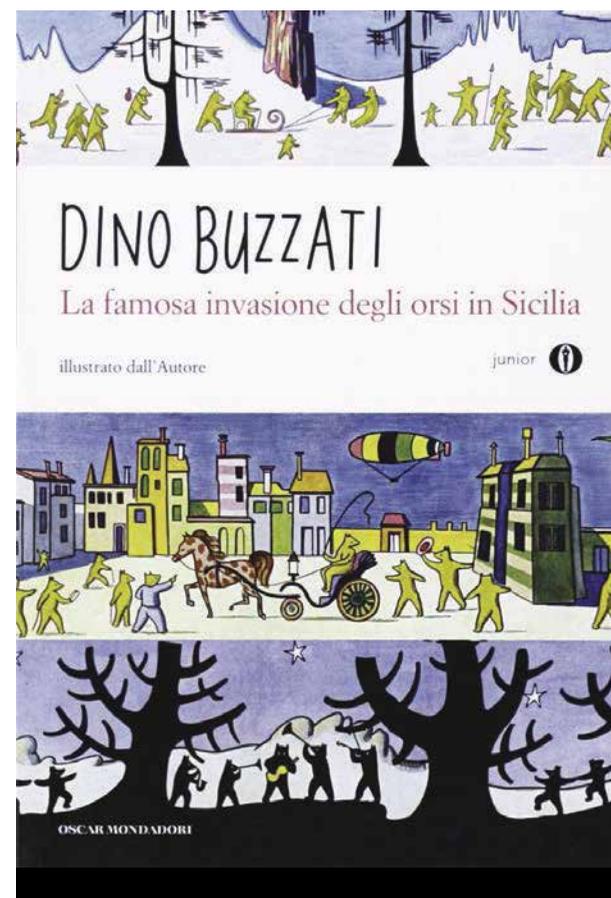


Racconto magico, Il colombre ha come protagonista lo squalo di misteriosa natura che si rende visibile solo alla propria vittima, che inseguirà per anni e anni finché sarà riuscito a divorarla. Durante un viaggio per mare col padre, il piccolo Stefano ha la sciagura di vedere il mostro: per tutta la sua lunga vita di navigatore resterà inchiodato a una muta, terribile gara a distanza. Ma quando, ormai vecchio, egli si deciderà a sfidare lo squalo, apprenderà da lui che ben altro era il compito della bestia. Invenzione surreale e prodigio, qui come negli altri cinquanta racconti di cui si compone la raccolta, contraddistinguono tutta la narrativa buzzatiana, con quella sua affabulazione secca e serrata che si nutre di una quotidianità sempre enigmatica e inquietante, con un perenne doppio fondo di strazio metafisico e di disagio angosciato di fronte all'indecifrabilità del destino umano.



vetta alle montagne. Puoi dirmi, uomo, a cosa servono? “Servono alle nostre anime. Sono il simbolo di Nostro Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, che per noi è morto in croce”. “Dio, vuoi dire, sarebbe venuto qui tra voi? Qui, sulla Terra, in Palestina? Uomo, sarebbe una storia magnifica. Uomo, vorrei proprio sentirla”. Nel racconto si arriva al fatidico ‘Albero della sapienza’, i cui frutti non dovevano essere colti e mangiati. Pena: la relatività temporale della vita terrestre. Dalla crocifissione del Cristo sono passati circa duemila anni: “E questa morte non è servita”? “Che vuoi? Siamo fatti così, peccatori siamo: poveri vermi peccatori, che hanno bisogno della pietà di Dio”. Il parroco si inginocchiò. “Uomo, che stai facendo”? “Prego voi, no? Voi non pregate”? “Pregare? Noi? E perché pregare”? “È vero, voi non avete il peccato originale: voi siete esseri puri, siete angeli divini...”. Lentamente, il portellone del disco si chiuse e s’involò silenzioso alto nel cielo stellato, per poi partire a velocità incredibile, mentre sulla Terra il parroco borbottava: “Dio preferisce noi di certo! Meglio dei porci come noi, dopotutto, avidi, turpi, mentitori, piut-

tosto che quei primi della classe che se ne sono ora andati. Che soddisfazione può avere Dio da gente simile? E che significa la vita se non c’è il male, il rimorso e il pianto?” Dai remoti colli rispose l’ululio dei cani. Questa novella di Buzzati trasmette un valore: la consapevolezza che, forse, è meglio non abbandonare la ‘vecchia strada’, che è sempre, nonostante tutto, la più sicura. Eppure, stiamo vivendo nell’epoca d’oro dell’esplorazione spaziale. Charles Elachi della Nasa, il ‘padre’ della missione ‘Cassini’, che ha scoperto oceani d’acqua sotto i ghiacci, conferma che il 2020 sarà l’anno della comunicazione all’umanità della scoperta della vita aliena. Titano, uno dei satelliti di Saturno, è bagnato dalla pioggia e possiede fiumi e laghi simili a quelli terrestri. Laghi composti da idrocarburi. E ha anche un’altra luna, Encelado, con le stesse caratteristiche: ‘geyser’ sparati da un oceano sotterraneo composto, per lo più, di acqua. Un altro satellite di Giove, ribattezzato Europa, possiede un oceano sotto ai ghiacci: una vastissima falda d’acqua come quella che beviamo sulla Terra. Inoltre, sempre su Europa ci sono indicazio-



Publicata prima a puntate sul “Corriere dei Piccoli”, La famosa invasione degli orsi in Sicilia uscì in volume nel 1945 corredata dalle splendide tavole a colori dello stesso Buzzati. Spia del mai sopito interesse dell’autore per il mondo delle fiabe e del fantastico, è ben più che un racconto per bambini. Vi si riconoscono tutti gli elementi del Buzzati “serio”, con la caratteristica contrapposizione tra il mondo della città, della “vile pianura” da un lato e l’eden puro delle montagne dall’altro. Importa notare come il filo delle trovate che si dipanano senza sosta crei un racconto che per leggerezza di tocco e copia di invenzioni va annoverato tra i prodotti più felici dell’officina buzzatiana. Un racconto in cui, aldilà di ogni lettura allegorica, ciò che prevale è l’assoluto piacere di narrare.

ni circa l’esistenza di possibile materiale organico. Lassù, la vita potrebbe essersi addirittura evoluta. La missione ‘Europa Clipper’ partirà entro il 2020. E nello stesso periodo, anche la missione dell’Esa (l’Agenzia spaziale europea, ndr) chiamata ‘Juicy’ studierà Europa dedicandosi, in seguito, anche ad altri due satelliti, Ganimede e Callisto, da cui partirà un ‘lander’ alla volta di Europa per perforarne la superficie e scoprire cosa c’è sotto. E, ancora: una serie di sonde spaziali raccoglieranno campioni di suolo marziano e li riporteranno sulla Terra. Si ha quasi la certezza, infatti, che su Marte ci siano dei resti di forme di vita esistite intorno a 3 miliardi di anni fa, quando il pianeta aveva fiumi d’acqua. Mentre si cercano gli alieni, i robot affollano sempre più lo spazio. E saranno sempre più numerosi. Il futuro è eccitante. E l’Italia, in tutto questo, ha un grande ruolo, sia nell’esplorazione dello spazio, sia nell’osservazione di altri sistemi solari con pianeti simili al nostro: il telescopio ‘Kepler’, non a caso, ci ha rivelato che quasi ogni stella ha dei pianeti in orbita. Ormai, si dà per certo che ci sia vita nell’universo. Se esistono ovunque le stesse leggi

fisiche, non c’è ragione per cui la vita sia ‘sbocciata’ solo qui da noi. Il vero mistero è che non si può sapere se sia uguale o diversa rispetto alla nostra, intelligente o no. E non si sa neanche se qualcuno abbia mai cercato di comunicare con noi. Ma quel che Dino Buzzati ha cercato di dirci è che tutto questo avviene perché, ancora oggi, manteniamo saldo dentro di noi l’archetipo della solitudine mitigata dall’attesa di qualcosa. Un qualcosa di forma indefinita, generato dalla paura di essere soli nell’universo. Circa 60 anni fa, Dino Buzzati ci ha parlato dei ‘teletini’, degli smartphone e degli iPad nel suo ‘Cronache del 2000’. Egli è stato il narratore di una condizione umana che, in seguito, ha manifestato i ‘sintomi’ da lui previsti assai meglio dei tanti ‘visionari’ che incontriamo su Youtube: un passaggio del testimone da un’epoca a l’altra, che ha anticipato i nostri vizi esistenziali e le distorsioni di un sviluppo ‘acefalo’. In sostanza, le nostre contraddizioni più ataviche, mediante l’abbraccio di una fantascienza atipica.

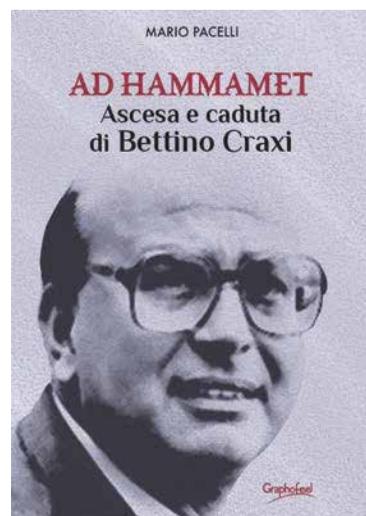
GIUSEPPE LORIN

Letto per voi

Ad Hammamet: ascesa e caduta di Bettino Craxi

A vent'anni dalla morte del leader socialista, tanto amato quanto criticato, numerosi sono stati gli omaggi per ricordare la sua figura di uomo politico che ha segnato la storia d'Italia

16 maggio 1994. Parte dall'arrivo di Craxi ad Hammamet il libro di Mario Pacelli edito da Graphofeel. Il volume, uscito il 16 gennaio, si aggiunge ai molteplici tributi proposti in libreria, tra cui 'Presunto colpevole' di Marcello Sorgi, Einaudi Stile Libero, e 'L'antipatico' di Claudio Martelli, La nave di Teseo, per citarne alcuni. Se la letteratura ha dato vita a ritratti e ricordi inediti, il cinema non è da meno: il film 'Hammamet' di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino racconta gli ultimi mesi di vita del politico costretto all'autoesilio in seguito ai problemi giudiziari dovuti all'inchiesta di Mani Pulite. La pellicola vuole essere una semplice riflessione su uno dei leader più discussi del 900 italiano, senza condanne o elogi. Pacelli prosegue il pensiero di Amelio e si interroga sul ruolo di Craxi nella storia della Repubblica Italiana, oltre al senso di alcune vicende solo apparentemente slegate tra loro. Si passa dai moti studenteschi degli anni '60 alla nascita della loggia massonica P2, fino ad arrivare alla caduta del muro di Berlino del 1989 e allo sgretolamento del sistema politico sempre più dominato da corruzione e tangenti. Quando Craxi lascia l'Italia è accusato di oltre quaranta reati, tutti ricondu-



Ad Hammamet. Ascesa e caduta di Bettino Craxi
di Mario Pacelli, Graphofeel Edizioni
Pag. 158, € 15,00



cibili al finanziamento illecito del partito: accuse pesanti come macigni. Nel discorso alla Camera dei Deputati del 1993 l'allora Segretario del PSI tentò di chiamare come corresponsabile l'intera classe politica, senza alcuna distinzione di appartenenza, così come fece Aldo Moro, ma la protesta fu vana: tutti tacquero. In un paese ingabbiato dai partiti, dalla burocrazia e dal potere, i magistrati milanesi provocarono una frattura senza precedenti nel sistema: Craxi si ritrovò solo, abbandonato dagli stessi amici a dover arginare un fenomeno complesso, senza via d'uscita. Per più di sei anni fino alla sua morte Bettino cercò di riaffermare il suo punto di vista, non si arrese nonostante una salute precaria, una depressione accentuata e una marcata solitudine. Con una scrittura chiara e veritiera Pacelli ci presenta l'uomo politico e l'uomo nella sua quotidianità familiare, senza ricorrere ad indugi di schieramento e mitizzazioni troppo evidenti. L'autore fa un lavoro di ricerca accurato, si rende conto che i ricordi dei pochi testimoni superstiti non sempre risultano affidabili. Nei libri pubblicati negli anni successivi alla sua morte la tendenza è quella di escludere o attenuare le proprie

responsabilità. Pacelli critica la scelta di alcuni autori di documentarsi soltanto tra gli articoli del periodo che va dal 1992 al 2000, omettendo fatti e documenti venuti alla luce postumi. Restano ampie zone grigie e molti passaggi ancora da chiarire. La lettura del libro accende diversi punti interrogativi sulla questione, alcune ricostruzioni ancora oggi appaiono poco convincenti. A distanza di vent'anni, nonostante i mutamenti degli scenari nazionali e internazionali, la politica non è ancora riuscita a recuperare le sue lacune progettuali. ■



L'AUTORE

Mario Pacelli è stato a lungo funzionario della Camera dei Deputati, occupandosi, tra le altre cose, delle Commissioni bicamerali d'inchiesta e dell'Archivio storico. Docente di diritto pubblico, è autore di numerosi saggi di storia parlamentare tra cui *Le radici di Montecitorio* (1984), *Bella gente* (1992), *Interno Montecitorio* (2000), *Cattivi esempi* (2001), *Il Colle più alto* con Giorgio Giovannetti (2018). Per Graphofeel ha pubblicato *Cantiere Italia* (2011), *Dossier Andreotti* (2013) e *Gianni Caproni* (2014).

In primo piano



La ragazza del sole. Le sette sorelle
di Lucinda Riley, Giunti
Pagg. 912, € 19,80
Il sesto capitolo della saga delle Sette Sorelle si apre con Electra d'Aplie, modella bellissima e tra le donne più desiderate. È la più giovane tra le sorelle, e mentre le altre hanno superato la morte del padre, lei si sente persa e sola, così si rifugia tra alcol e droga. C'è qualcuno, però, che sta cercando di entrare a far parte della sua vita. **Epico**



Difetti di famiglia
di Jole Zanetti, Garzanti
Pagg. 108, € 18,00
Eva vive in un limbo tra il desiderio di poter cambiare e l'incapacità di provare a farlo. Dopo tredici anni insieme al marito Marco, si rende conto che la gelosia ha trasformato la loro relazione di coppia in una prigione. I tormenti e le inquietudini di una donna che si scontra con la ferocia del destino, raccontati con una scrittura netta, incisiva, vera. **Tagliente**



È la storia di Sarah
di Pauline Delabroy-Allard, Rizzoli
Pagg. 192, € 17,00
È la notte di capodanno. In un appartamento parigino fa il suo ingresso l'ultima arrivata: Sarah. Bella, raggianti. Parte da qui la storia d'amore tra la narratrice, divorziata e madre, e la ragazza compiacente del suo fascino. Una passione inaspettata tra donne che si trasforma in ossessione e frattura di un rapporto. **Impetuoso**

Editoria indipendente

E avrai sempre una casa
di Piero Malagoli, Edizioni Spartaco
Pagg. 336, € 14,00

In Arkansas, la vita non è affatto facile, il lavoro per la semina e la raccolta del cotone è scandito da sudore e fatica. La famiglia Mc Math sopravvive grazie all'impegno lavorativo costante. Ma le cose si complicano e la situazione precipita tra lutti e partenze forzate. Una storia di imprevisti e povertà che porta i protagonisti a lottare con determinazione. **Particolare**





I cento anni di Federico Fellini

Nato a Rimini il 20 gennaio 1920, il grande regista e autore di film divenuti dei 'classici' del cinema internazionale, ha avuto una carriera segnata da successi ineguagliabili

Tutta Italia ha festeggiato, in questi giorni, il centenario della nascita di Federico Fellini: sceneggiatore, autore e regista di pellicole cinematografiche indimenticabili, che hanno caratterizzato la storia del cinema mondiale. Una passione più che un mestiere, che lo ha visto dirigere grandi attori: da Marcello Mastroianni ad Alberto Sordi, da Paolo Villaggio a Roberto Benigni. Un immaginario sempre sospeso tra sogno e realtà, tra desideri e ossessioni, insieme alla grande capacità

di reinterpretare quella provincia romagnola da cui tutto ebbe inizio. Un realismo fatto d'incanto, che ha reso le sue opere veri e propri 'classici' del cinema. E poi, il rapporto con le donne: tante, ostentate e desiderate a tal punto da essere parte fondamentale di ogni pellicola. L'invidiabile percorso artistico e professionale del 'maestro' è segnato da ben cinque premi Oscar, ottenuti con: 'La strada' (1954), 'Le notti di Cabiria' (1957), '8 e mezzo' (1963), 'Amarcord' (1973). Nel 1993

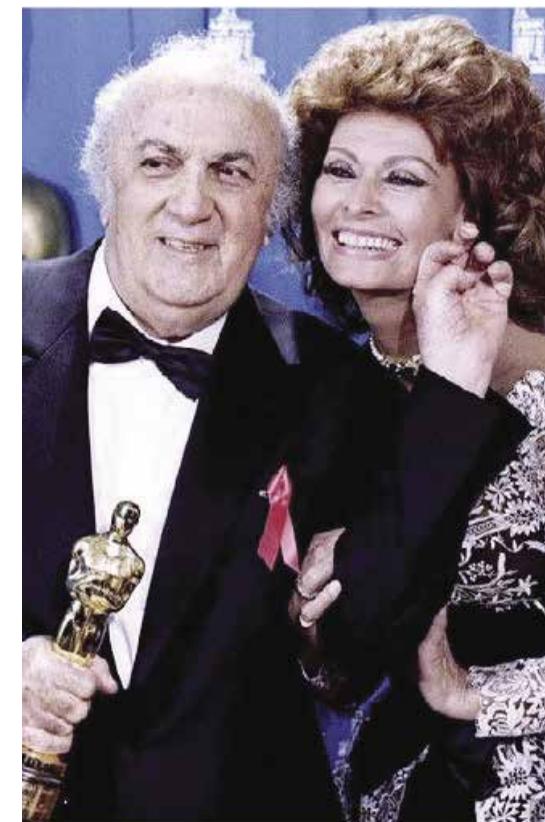
giunse anche il premio Oscar alla carriera, ritirato a Los Angeles con un sentito discorso di ringraziamento davanti all'Academy, in cui ha dimostrato tutto l'amore, la stima e la devozione nei confronti della moglie, Giulietta Masina. Tutta Italia, con film trasmessi in tv, mostre, proiezioni, convegni, giornate a tema organizzate da associazioni cinematografiche e teatrali e tanti altri eventi di natura culturale, ha pertanto celebrato il centenario della nascita di questo grande



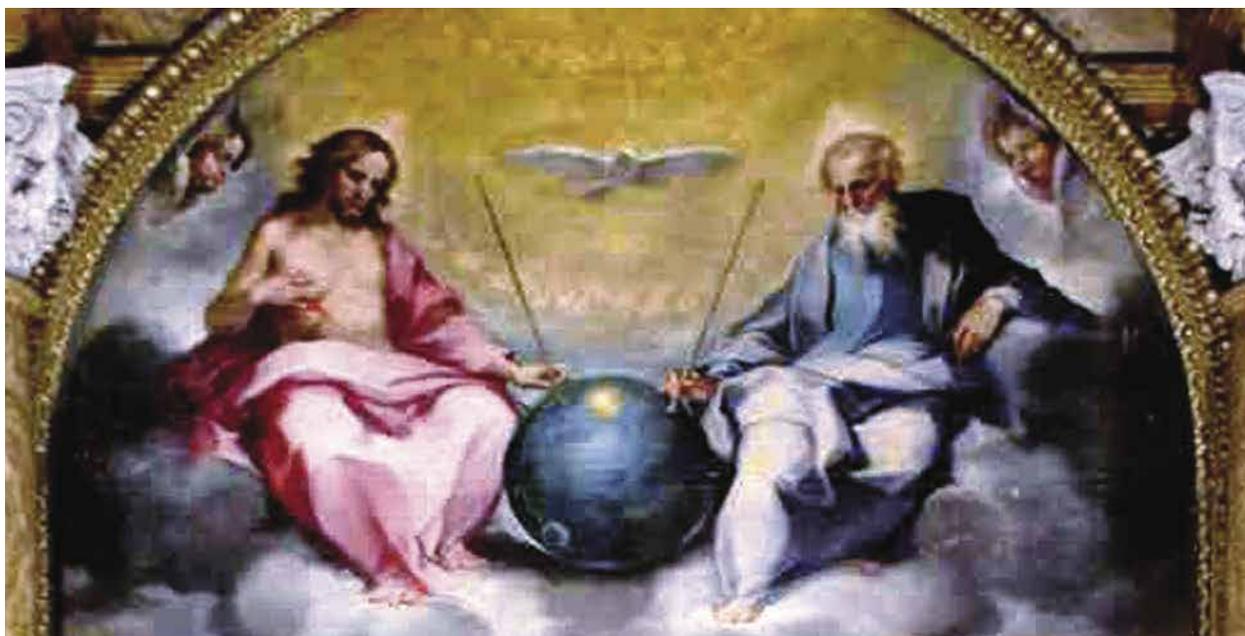
artista, il 'maestro' per eccellenza della cinematografia e della regia 'made in Italy'. Nei giorni scorsi, soprattutto la città di Rimini è diventata il centro dei principali festeggiamenti, organizzati per ricordare questo genio che amava ripetere: "Nulla si sa, tutto si immagina". Un compleanno unico nei luoghi che videro Fellini nascere, crescere e diventare uomo, accumulando ricordi e sogni che poi sarebbero stati la 'linfa poetica' dei suoi capolavori, conosciuti in tutto il mondo. "Rimini è un pastrocchio", diceva Fellini della sua città, che lo ha ricordato con tanto amore e ammirazione, "confuso, pauroso, tenero, con questo grande respiro, questo vuoto aperto del mare". Lo scorso 20 gennaio 2020, nel giorno esatto del centenario della nascita sul palcoscenico del Teatro Galli di Rimini è salito il Maestro Vince Tempera, per augurare "Buon compleanno Federico" attraverso le musiche che hanno reso immortali le pellicole del grande regista. Inol-

tre, dal Castello Malatestiano, sede del futuro 'Museo Fellini', è partito un corteo variopinto, guidato da figuranti e animato dalla musica irresistibile dei 'Musicanti di San Crispino'. A precedere la sfilata, alcuni bambini con i disegni dei loro sogni'. A fine giornata, al termine degli spettacoli di strada, è avvenuto anche il taglio della monumentale 'Torta dei sogni', alta circa 2 metri e realizzata dal bravissimo maestro pasticciere Roberto Rinaldini, che ha personalmente reinterpretato il dolce più amato dal regista: la 'Zuppa inglese Fellini 100'. È bello pensare che in tutto il territorio nazionale, a partire dalla meravigliosa e solare terra di Romagna, moltissime persone si siano impegnate per esaltare tutto ciò che un mito del cinema italiano ha lasciato agli onori della Storia. Così come molto bello è sapere che molte manifestazioni si protrarranno per tutto il 2020.

DARIO CECCONI



Stramberie clipeologiche



Rappresentazioni controverse e apparentemente oscure sono sparse nei musei e nelle chiese di tutta Europa: sono gli 'avvistamenti' dell'archeologia misteriosa, propinati ai più creduloni, ma facilmente sfatabili attraverso una corretta lettura iconografica

Vi è mai capitato di fantasticare sugli extraterrestri? Di provare quel misto di fascino e terrore al solo pensiero che qualche forma di vita aliena possa guardarci da lassù, da un punto remoto dell'universo? A chiunque, almeno una volta, sarà accaduto di alzare gli occhi al cielo notturno, osservare le stelle splendere nell'oscurità e immaginare mondi lontani e sconosciuti, viaggiare con la mente e percepire un brivido lungo la schiena di fronte all'immensità e all'inconoscibilità dello spazio. Per non parlare del mistero e della suspense generati dall'idea di un possibile contatto con gli alieni e di una loro potenziale venuta sul

nostro pianeta: quanto si è parlato negli ultimi 80 anni di Unidentified Flying Objects (oggetti volanti non identificati), comunemente chiamati con l'acronimo Ufo? Ipotesi pseudoscientifiche, teorie complottiste e contattiste, progetti e convegni ufologici si sono moltiplicati dall'ormai lontano 24 giugno 1947, data in cui l'aviatore statunitense Kenneth A. Arnold raccontò pubblicamente di aver avvistato nove strani oggetti volare irregolarmente e a grande velocità nelle vicinanze del Monte Rainier (Washington), catalizzando di fatto l'interesse moderno verso il fenomeno Ufo, in precedenza poco pubblicizzato. Dalle sue descrizioni trasse origine il termine disco volante (o anche piattino volante), nonché le sembianze con cui nell'immaginario popolare solitamente si restituisce il concetto di un mezzo di trasporto costruito dagli alieni per stabilire un contatto con la Terra.

Coniato nel 1952 dalla United States Air Force per indicare fenomeni aerei d'origine sconosciuta, il termine Ufo divenne ben presto sinonimo di navicella spaziale extraterrestre. Tali vicende ispirarono film e romanzi, scatenando una vera e propria caccia all'Ufo non solo in cielo, ma anche nella letteratura e nelle opere d'arte dei secoli passati, alla ricerca di testimonianze e raffigurazioni di antichi avvistamenti. Nacque, in sintesi, una nuova pseudoscienza: la clipeologia (o paleoufologia): una sorta di ufologia proiettata al passato. Tale fantascientifica disciplina deve il suo nome all'italiano Umberto Corazzi, che nel 1959 ne conì il termine derivandolo dalle apparizioni di 'clypei ardentes' (scudi di fuoco) descritte da vari autori latini. In Italia, le teorie clipeologiche iniziarono a circolare grazie alla rivista 'Clypeus', fondata dal giornalista Gianni Settimo, a Torino, nel 1964. Sin dall'inizio, esse s'incentrarono sull'interpretazione iconografica – assolutamente acritica ed errata – di opere d'arte tre, quattro e cinquecentesche. Numerosissimi, a tal proposito, i siti web, i blog e i libri nei quali i 'cacciatori di Ufo' invitano il lettore a scovare presunti oggetti volanti non identificati in dipinti medievali e rinascimentali, travisandone totalmente il soggetto iconografico e proponendone un'interpretazione fallace e intellettualmente poco onesta. Tra gli storici dell'arte impegnati a sfatare tali suggestive fandonie, Diego Cuoghi, autore del sito *Arte e Ufo? No grazie, solo arte per favore...* (http://www.sprezzatura.it/Arte/Arte_UFO.htm) e dell'articolo *The Art of Imagining UFOs* ('Skeptic' Vol. 11 n. 1, 2004), dedicati alla paziente confutazione di tali clipeologiche 'letture' attraverso l'analisi e vari confronti iconografici. Curiosi di seguirne qualcuna? Ecco alcuni esempi.



LA TEBAIDE

Cominciamo da un particolare de **'La Tebaide'** di **Paolo Uccello**, conservata alle Gallerie dell'Accademia di Firenze: un dipinto a tempera su tela datato all'incirca al 1460 e raffigurante episodi di vita monastica. Se si nota la grande grotta in cui il pittore ha inserito una piccola figura in preghiera di fronte al Cristo crocifisso, più d'un clipeologo ha pensato bene di scambia-

re quella 'macchietta' rossa a destra della croce per un disco volante. Peccato che il santo raffigurato sia San Gerolamo, divenuto eremita dopo aver rinunciato alla carica ecclesiastica e quell'Ufo sia, in realtà, un galero (un cappello) cardinalizio, attributo ricorrente del Santo, simbolo del suo ritiro.



IL MIRACOLO DELLA NEVE

Dirigiamoci ora al Museo nazionale di Capodimonte a Napoli e osserviamo il **'Miracolo della neve'** realizzato negli anni '20 del XV secolo, su tavola e a tempera, da **Masolino da Panicale**. Soggetto dell'opera: la fondazione della basilica romana di Santa Maria Maggiore dovuta, secondo la leggenda, a un'eccezionale nevicata avvenuta nell'agosto del 358 d. C. in occasione della quale papa Liberio avrebbe disegnato sulla distesa bianca i confini dell'edificio. Quanti Ufo sotto al clipeo che circonda Cristo e la Vergine Maria: un'invasione aliena, aiuto! Peccato, però, che siano nuvole: solo banalissime nuvole disposte 'a tappeto', secondo uno schema iconografico rintracciabile, per esempio, già nel mosaico romano del catino absidale della basilica dei Santi Cosma e Damiano (VI sec.), solamente più stilizzato. Al di sotto delle nubi s'intravede pure il nevischio: aprite gli occhi, clipeologi burloni.

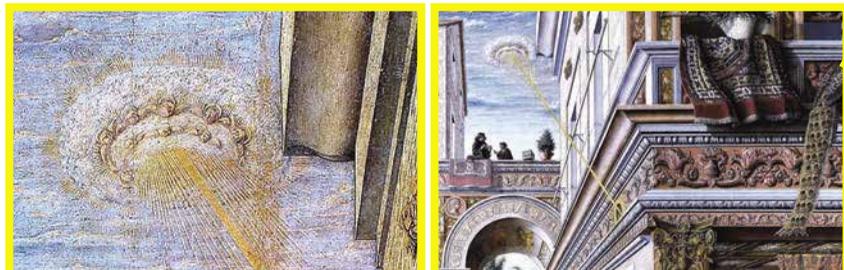


LA GLORIFICAZIONE DELL'EUCARESTIA

Se si è ancora attratti dagli ufologismi storico-artistici? Eccone un altro, nella pala d'altare con la **'Glorificazione dell'eucaristia'**, affrescata da **Ventura Salimbeni** tra la fine del cinquecento e l'inizio del seicento nella chiesa di San Lorenzo in San Pietro a Montalcino: cosa ci fa quello 'Sputnik' al di sotto della colomba dello Spirito Santo tra Cristo e Dio Padre? Un satellite in un quadro del XVI secolo o un semplice globo celeste allusivo al creato, sormontato, non da antenne, ma da scettri? Il sole e la luna ivi raffigurati non possono lasciare dubbi.

L'ANNUNCIAZIONE DI ASCOLI

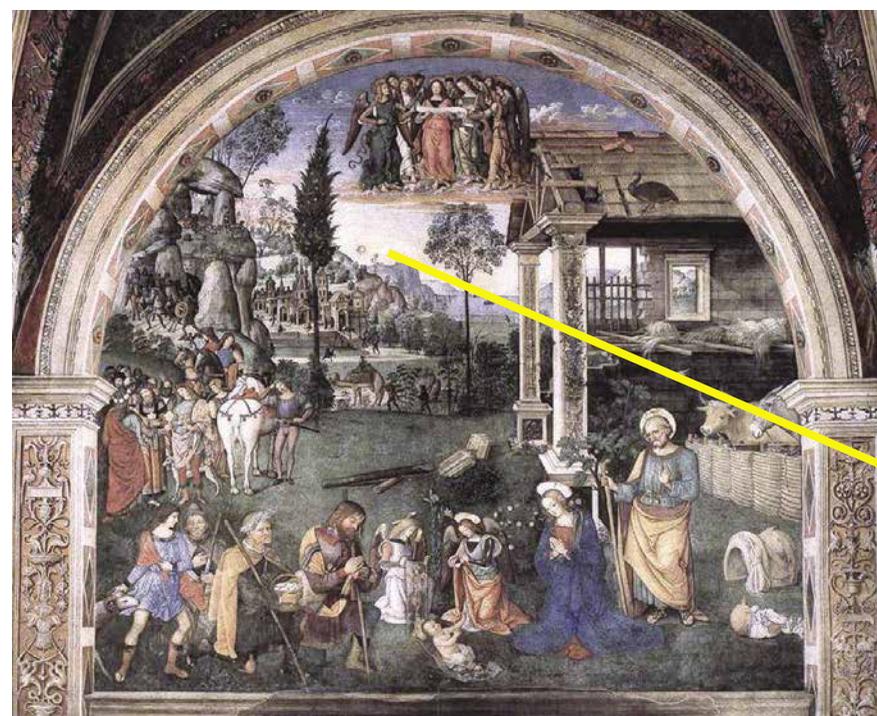
Torniamo ancora indietro di un secolo, la **'Annunciazione di Ascoli'** di **Carlo Crivelli**, oggi esposto alla National Gallery di Londra: tempera su tavola - successivamente trasportata su tela - databile 1486. Da dove nasce il raggio luminoso



portatore del Verbo? C'è chi risponderebbe: "Da un Ufo"! Ma come è possibile non accorgersi di quei piccoli angioletti che fanno capolino dalle nubi?

L'ADORAZIONE DEI PASTORI

Lo stesso potremmo notare a proposito del presunto oggetto volante non identificato intravisto da alcuni ne **'L'adorazione dei pastori'**, affrescata da **Pinturicchio** nella Cappella Baglioni (1500-1501 circa) della chiesa di Santa Maria Maggiore a Spello. In realtà, non è nient'altro che un sole realizzato originariamente attraverso l'applicazione di una foglia d'oro: una tecnica col tempo entrata in degrado.



CONCLUSIONI: NIENTE UFO

Tutti questi casi mettono chiaramente in luce l'assurdità e l'assoluta mancanza di credibilità di un approccio alle opere d'arte basato su 'umori fantascientifici' e un'ignoranza piuttosto imbarazzante. Al punto che si stenta a credere che qualcuno possa davvero abboccare a tali sciocchezze. La Storia dell'arte è ben altra cosa. Infatti, basta un esame nemmeno troppo approfondito e tutte queste opere d'arte si rivelano simili a moltissime altre della stessa epoca e con lo stesso soggetto. E gli 'oggetti volanti' risultano facilmente identificabili, quindi non incongrui rispetto alla tradizione artistica e alla simbologia cristiana. Pertanto, meglio non farsi prendere in giro! Tutt'al più, facciamoci una bella risata. Seppure esistessero forme di vita aliene, andrebbero cercate sì, ma altrove...

ARIANNA DE SIMONE

Conversation piece Part VI: non si può fare a meno del reale



Giunta alla sua sesta edizione, la mostra presenta un rinnovato dialogo attorno al 'Nuovo realismo' perché "la realtà è ciò che non scompare quando smetti di crederci", come recita il sottotitolo dello scrittore Philip K. Dick

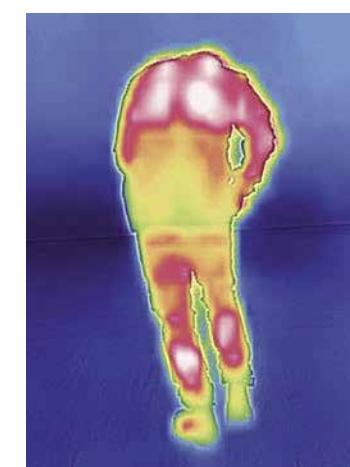
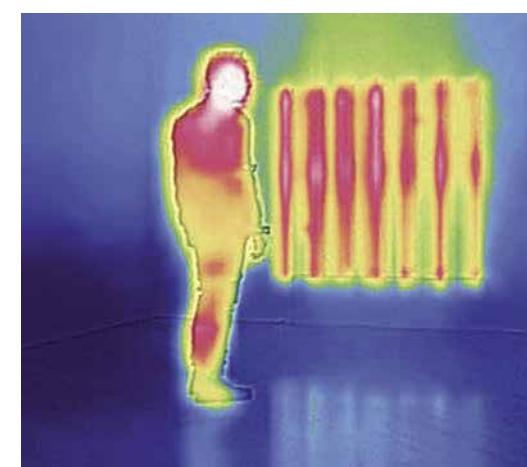
"La verità può essere un male e l'illusione un bene". È la paradossale proposizione presente nel 'Manifesto del nuovo realismo' di Maurizio Ferraris del 2012. Da questo assunto prende forma la mostra, a cura di Marcello Smarelli e i tre artisti Corinna Gosmaro (artista, Crt Italian Fellowship in Visual Arts presso l'American Academy in Rome), Philippe Rahm (architetto, borsista presso l'Accademia di Francia - Villa Medici nel 1999/2000 e, attualmente, residente a Roma) e Rolf Sachs (artista e designer svizzero, che ha da poco stabilito il proprio studio a Roma). Da anni, infatti, la 'Fondazione Memmo' con sede in Roma, alla via della Fontanella Borghese 56b, promuove l'arte di giovani che transitano nelle accademie straniere e crea

un 'ponte' tra territorio e istituzioni, curatori, gallerie e collezionisti. L'edizione del 2020 mantiene le sue intenzioni originarie nel mettere al servizio degli artisti gli spazi e le professionalità della Fondazione, rinnovando la sua veste in relazione alla ricerca del singolo e, nel caso specifico, alla sperimentazione tra architettura, arte e design di Rahm (Pully, Svizzera 1967). Il punto di partenza è molto semplice, ma efficace nel messaggio che vuole trasmettere. Ovvero, donare una nuova sensibilità agli oggetti in grado di poter mutare il nostro rapporto con la realtà. Il percorso inizia già nel cortile del palazzo Ruspoli, dove il visitatore è invitato a gettare i pensieri negativi in container colorati, simili, nella forma, ai cestini destinati alla raccolta differenziata e contrassegnati da eloquenti etichette: intolleranza, nepotismo, invidia, avarizia e arroganza. Tale sarcastica opera di Rolf Sachs (Losanna - Svizzera, 1955) intende declinare oggetti di uso quotidiano a rappresentazione di concetti filosofici o stati d'animo transitori, costruendo un primo 'tratto di strada' che porterà l'individuo a un dialogo attivo e serrato con le opere all'interno dello spazio espositivo. All'entrata, il tripudio di colori dell'installazione 'Aria calda' di Corinna Gosmaro (Savigliano - Italia, 1987) invita il visitatore ad attraversarla. L'effetto è ludico e onirico: sensazioni che rimandano a un mondo infantile. La Gosmaro riaccende il desiderio di vivere concretamente lo spazio e, in particolare, il paesaggio, che con le sue sfumature colorate accoglie e registra delicatamente il passaggio dell'uomo. Le caratteristiche porose e trasparenti di queste alte pareti di filtri contribuiscono a cogliere le fluttuanti ariosità del paesaggio, in contrasto con le sculture poste ai lati delle pareti, dei corrimani in ottone che, con la loro solidità e luminosità, aspettano solo di essere afferrati in quanto mezzo di comunicazione tra un piano e un altro, tra la Terra e il cielo. Nel complesso, la sala che ospita le opere dell'artista italiana sembra

Credi photost: Climatic Apparel by Philippe Rahm architectes and Aout a Worker, Fondazione Memmo, Rome, 2020 / Photo: Philippe Rahm architectes

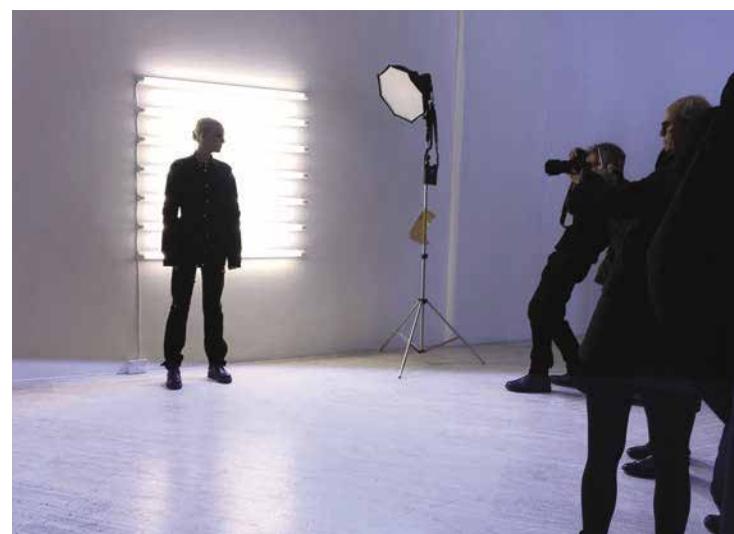


raffigurare un viaggio simbolico dal mondo sensibile verso l'intelligibile, prevedendo continui passaggi e diverse soste. Libero e ironico è il rapporto dello svizzero Sachs, che si muove tra arte, fotografia, oggetti e design, incoraggiando la percezione dello spazio e dei materiali da diverse prospettive. Inizialmente, aderisce ai principi del 'minimalismo', per poi dirottare verso un lavoro più sperimentale e concettuale, che segue la linea del 'nuovo realismo'. Il richiamo a questa visione di Maurizio Ferraris implica una rinuncia ai principi del postmoderno, in favore di un ritorno all'eterogeneità della realtà, svincolata dalle sovrastrutture esterne e riportata al centro dell'uomo, in una logica di pura concretezza. In questa 'ricostruzione', Sachs esorta l'individuo a partecipare attivamente sia nella percezione del materiale - alle pareti ci sono quadrati ricoperti con il pelo di diversi animali - sia nell'intervento fotografico temporaneo in occasione dell'inaugurazione. La parete di fondo è invece tappezzata di fotografie in cui scorrono volti di donne, uomini e bambini e dolci musi di animali in una grande diapositiva della vita. La proiezione di questi individui risulta ribadita simbolicamente in un piccolo 'pouf' bianco, appeso alla parete e tappezzato di impronte di cerchi colorati, a indicare il numero delle persone accorse alla mostra. Tremendamente attuale e affascinante è la ricerca di Philippe Rahm (Pully - Svizzera, 1967), architetto svizzero ma naturalizzato parigino, che studia i cambiamenti climatici in relazione alla progettazione e al linguaggio architettonico. Dopo 'la Nuvola nel deserto del Qatar' e gli stati termici nella casa dell'artista Dominique Gonzalez-Foester, con 'Climatic Apparel' Rahm suggella il rapporto tra tecnologia, analisi dei materiali e la formalizzazione estetica, proponendo l'approdo alla cosiddetta 'architettura meteorologica'. Dalla collaborazione con Irene D'Agostino e il 'brand' francese 'About a worker' nascono due completi unisex, creati per resistere e sfruttare le diverse condizioni climatiche. I diversi tipi di 'outfit' sono pensati per due opposte stagioni - inverno ed estate- e sono accompagnate da un piccolo riquadro a parete, dove dei lunghi neon emanano una densità energetica in relazione al contesto climatico proposto. Nero all'esterno e bianco all'interno per l'inverno e viceversa per la luce estiva. In questo modo, i colori e i materiali mostrano la portabilità e l'utilità di questi capi d'abbigliamento, in grado di sfruttare a proprio favore e con minimi sprechi



i fondamenti termici della moda. Prima ancora dell'impatto economico e sociale, è importante oggi riscoprire l'aspetto utile e concreto degli indumenti, per contrastare la vulnerabilità del corpo davanti all'escursione tra freddo e caldo. L'abbigliamento è pensato per essere un 'microambiente' del corpo umano, divenendo così uno strumento in grado di permettere all'organismo di adattarsi ai vari climi del mondo. Il risultato dei diversi approcci degli artisti al 'Nuovo realismo' individua nella realtà non solo le implicazioni legate al mondo della cultura, ma anche a questioni etiche e politiche, perché ognuno di noi è diverso e potenzialmente può diventare un'opera d'arte. Ed è solo su questo 'caposaldo' che è possibile realizzare un mondo davvero civilizzato.

SILVIA MATTINA



CONVERSATION PIECE PART VI
 Fondazione Memmo, via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma
 Inaugurazione: martedì 14 gennaio 2020, ore 18.00
 Apertura al pubblico: 15 gennaio 2020 – 22 marzo 2020
 Orario: tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso)
 Ingresso libero
 Informazioni:
 Benedetta Rivelli: +39 06 68136598 info@fondazionememmo.it
 www.fondazionememmo.it

Iva Zanicchi

Buon compleanno all'Aquila di Ligonchio

Dotata di grande grinta e passionalità, la popolare cantante, il 18 gennaio scorso, ha spento le sue 80 candeline

Nel 1970, è stata definita da Alighiero Noschese 'il pollice della canzone italiana', ossia una delle cinque personalità musicali italiane più importanti, insieme a Mina, Ornella Vanoni, Patty Pravo e Milva. Con tre Festival di Sanremo vinti ('Non pensare a me' 1967, 'Zingara' 1969 e 'Ciao cara come stai?' 1974), è la cantante che ne ha collezionato più successi nella storia della musica italiana, partecipando alla gara canora per ben 10 volte. La carriera di Iva Zanicchi è iniziata a Castrocaro nel 1962, dove purtroppo, pur essendo tra le favorite, non ottenne il successo sperato. La sua voce, comunque, sorprese i discografici e le valse un contratto con un'importante etichetta. Nel 1963, il primo 45 giri contenente le canzoni 'Zero in amore' e 'Come un tramonto'. Subito dopo, il secondo, con 'Tu dirai' e 'Sei ore'. Il primo grande successo nel 1964, con la cover italiana di 'Come ti vorrei'. Da lì in poi, un crescendo di consensi, apprezzamento e di grande popolarità, acquisita grazie alle sue canzoni e non solo, perché 'Iva nazionale' è stata anche



conduttrice televisiva, attrice, politico e scrittrice.

LA CARRIERA TELEVISIVA

Il pubblico più giovane la ricorda per la lunga carriera in tv. Dal 1987 al 2000, infatti, Iva Zanicchi ha condotto sulle reti Fininvest il gioco a premi 'Ok, il

prezzo è giusto!'. Per molti anni è stata ospite fissa a 'Buona Domenica', programma televisivo del pomeriggio domenicale di Canale 5. Più di recente, ha partecipato al Festival di Sanremo in qualità di giurata e opinionista e, come giudice o commentatrice, è apparsa anche in



diversi 'talent' o 'reality show': dal 'Grande Fratello' a 'Tu sì que vales', passando per 'Music Farm' e 'La fattoria'.

LA POLITICA E I LIBRI

Impegnata anche in politica, eurodeputato per 'Forza Italia' e per 'Il popolo della libertà' tra il 1999 e il 2014, Iva Zanicchi è autrice di tre libri.

Nel 2001 ha pubblicato il libro autobiografico 'Polenta di castagne', in cui racconta in chiave ironica la storia della sua famiglia e con cui si è aggiudicata, nello stesso anno, il 'Premio Nazionale Alghero Donna - Letteratura e giornalismo' per la sezione 'narrativa'. Il 6 settembre 2005 è uscito 'I prati di Sara', il suo secondo libro: un romanzo che narra la storia di due amiche. Il 22 ottobre 2019 è stata pubblicata la sua autobiografia 'Nata di luna buona', il cui titolo ricorda il commento con cui fu accolta dal bisnonno Lorenzo al momento della nascita: 'È nata di giovedì e di luna buona. Sarà fortunata!'

18 GENNAIO 2020

Iva Zanicchi ha spento le sue 80 candeline a casa, in un clima di



fešta, circondata dalla presenza e dall'affetto di parenti e amici. Nessun clamore, nessun festeggiamento 'in grande', in locali o ristoranti lussuosi. La cantante ha usato 'Instagram', dove conta ben 112mila follower, per condividere con i propri fan la felicità del traguardo raggiunto e per comunicare al suo amato pubblico che le è stato fatto

un bellissimo regalo. Si tratta di una bellissima canzone, dal titolo 'Sangue nero', scritta dall'amico Cristiano Malgioglio. Sempre sui social ha scritto: 'Non sarà l'unica sorpresa: in primavera ne arriverà un'altra.' Di tutto cuore, volgiamo augurare buon compleanno a questa meravigliosa e simpatica artista.



Nemico dell'America, risolutore di conflitti e seminatore di coscienze: la rappresentazione dell'alieno nelle pellicole cinematografiche dagli anni '50 del secolo scorso sino a oggi

“Ricorderemo il mondo attraverso il cinema”, diceva il grande regista italiano Bernardo Bertolucci. Sin da subito, la settima arte ha concentrato la potenza delle sue immagini nella trasposizione della percezione dell'uomo sui cambiamenti socio-politici e culturali che hanno attraversato ogni epoca, esercitando più di altri media un'importante funzione critica. Tra tutti i generi cinematografici, la fantascienza o 'sci-fi' (science fiction), attraverso i meccanismi dell'alterità e della fantasia, ha cercato di restituire al pubblico una mascherata e, a tratti distopica realtà e i soggetti che agiscono in essa. Occorre, però, distinguere la categoria del fantastico da quella del fantascientifico, come suggerisce il pensiero di uno tra i più visionari scrittori statunitensi, Philip K. Dick, affermando che “il fantastico tratta di ciò che il senso comune ritiene impossibile; la fantascienza tratta, invece, di ciò che il senso comune considera possibile, date particolari condizioni”. Per il letterato

Sergio Solmi, invece, la fantascienza “è un tipico prodotto dell'età atomica”, che costruisce “una forma immaginativa, una sorta di 'transfer' di quelle preoccupazioni inconscie in immagini di mondi possibili, escogitati in base a uno sfrenato gioco di ipotesi”.

Scienziati pazzi, mostri, insetti speciali e la figurazione di strane dimensioni popolate da creature improbabili, prime tra tutte loro: gli alieni. Essi hanno invaso le pellicole già a partire dai primi anni del '900. Basti pensare a **'Viaggio nella Luna'** (Le voyage dans la Lune, 1902) di George Méliès, in cui l'immagine del nostro satellite accecato da un missile è ormai entrata nell'immaginario collettivo di cinefili e non. Qui gli alieni, proiettati in ambientazioni esotiche, vengono mostrati come delle creature dalla fisionomia goffa e grottesca.

È interessante osservare l'uso e la ricorrenza che intere generazioni di registi fantascientifici, soprattutto americani, hanno fatto dell'alieno,

nel tentativo di rappresentare il mondo intorno a loro e, soprattutto, nel dare un'immagine alla figura del 'nemico'. Il vero cinema di fantascienza, infatti, nasce e si sviluppa a partire dagli anni '50 del secolo scorso principalmente negli Stati Uniti. Proprio quando gli Usa, passando dalla seconda guerra mondiale alla 'guerra fredda' e dal Terzo Reich alla nuova minaccia sovietica si trova a contendersi con quest'ultima il primato scientifico-tecnologico e la corsa verso lo spazio, il cinema partorisce sul grande schermo narrazioni che riguardano esplorazioni spaziali, invasioni aliene e grandi conflitti stellari. L'umano e l'alieno vengono presentati dalla 'science fiction' statunitense come figurazione del 'nemico': l'essere umano come minaccia per se stesso e per il pianeta, artefice del male, causa e conseguenza dei disastri; l'alieno, invece, è la figura su cui proiettare, quasi sempre, le caratteristiche peggiori dell'umanità stessa.

Seppur distante dalle intenzioni degli autori, molti videro negli alieni del film **'L'invasione degli ultracorpi'** (Invasion of the Body Snatchers, Don Siegel, 1956), tratto dall'omonimo romanzo di Jack Finney, la metafora politica delle forze comuniste, coloro che miravano a colonizzare il pianeta mimetizzandosi con i comuni esseri umani. Un altro film che va nella stessa direzione è **'Ultimatum alla Terra'** (The Day the Earth Stood Still, 1951), diretto da Robert Wise. A Washington atterra un disco volante, dal quale discende un 'alieno saggio', coadiuvato da un imponente robot d'acciaio inviati dalla Confederazione galattica per ammonire i terrestri a non continuare gli

esperimenti nucleari e a convivere in pace, pena la distruzione del pianeta.

Roberto Giacomelli, noto linguista e docente di semantica, nel suo libro **'Nemico (e) immaginario: il nemico allo schermo: nemici dell'America, nemici dell'umanità'** (Sovera Edizioni), sostiene che “dagli anni '50 agli anni '70, il 'nemico' aveva una valenza ben specifica, ma allo stesso tempo non possedeva una fisionomia autentica. Chiunque poteva essere il nemico e il cinema di fantascienza lo intuì, ammantando gli alieni invasori che popolavano i cinema degli anni '50 di chiare connotazioni metaforiche, che richiamavano le paure dell'epoca”.

Ispirato all'omonimo romanzo di H.G. Wells del 1897, **'La guerra dei mondi'** (War of the Worlds, 1953) racconta, invece, di un misterioso oggetto caduto su una piccola città della California, dal quale fuoriescono dei corpi





volanti che polverizzano diverse persone: è in atto un'invasione aliena. Il film vinse il Premio Oscar per i Migliori effetti speciali. A partire dalla fine degli anni '60 le cose cambiano: quasi all'improvviso, troviamo uomini e alieni collaborare insieme per un bene superiore. Nell'universo futuristico di **'Star Trek'**, (1966), per esempio, l'influenza aliena porterà grandi benefici sul modo di pensare umano, il denaro sulla Terra sparirà e gli uomini lavoreranno solo per migliorare loro stessi. Non tutti sanno che il regista, Gene Roddenberry, creò una razza aliena ispirandosi ai Russi per raccontare le vicende conflittuali dell'epoca, giustificandosi dietro la maschera di altri mondi: i 'Klingon'. Grazie all'espedito alieno, inoltre, gli sceneggiatori poterono affrontare temi 'taboo', come l'omosessualità o la tossicodipendenza.

Il 1977 è un anno importante: quello dell'uscita della prima trilogia di **'Guerre Stellari'** (Star Wars, 1977) di George Lucas e di **'Incontri ravvicinati del terzo tipo'** (Close Encounters of the Third Kind, 1977) di Steven Spielberg. La celebre saga di **'Star Wars'** ci mostra una galassia immaginaria in un'epoca non precisata, popolata da umani e diverse altre specie viventi. Al centro del film, l'eterna lotta tra il bene e il male, incarnati dai due ordini dei Jedi e dei Sith, che attingono i loro poteri dal lato chiaro e oscuro di un campo di energia mistica denominato: 'Forza'.

In **'Incontri ravvicinati del terzo tipo'**, invece, il 'topos' del primo incontro tra umani e alieni viene 'riletto' in un'inedita chiave ottimistica. La storia si costruisce come un puzzle davanti agli occhi dello spettatore, il quale deve ricollegare tra loro una serie di fenomeni inspiegabili che iniziano a manifestarsi dapprima negli Stati Uniti e poi nel mondo. Ebbene: in entrambi i film, l'alieno, a differenza del passato, non appare più come una minaccia, bensì come un essere curioso e pacifico; l'incontro dell'uomo con una razza superiore è visto come un momento magico, un'estasi mistica, nonché il contatto con una civiltà dalla tecnologia sconosciuta e altamente evoluta.

In uno dei massimi capolavori cinematografici, **'Alien'** (1979), Ridley Scott propone un alieno spaventoso, diabolico, orrendamente reso dai mirabili effetti speciali. Torna, dunque, l'alieno come 'minaccia'. E mai come in questo film, si raggiunge il massimo tra terrore mostrato sul video e terrore generato dalla tensione della storia. Affascinato dalla fantascienza fin da bambino, Steven Spielberg giunge alla successiva pellicola **'E.T. l'extra-terrestre'** del 1982, con la rappresentazione di un alieno dalla connotazione fanciullesca, quasi romantica: una figura che va a sostituire quella del genitore assente del piccolo Elliot, protagonista della storia. In questa pellicola, gli alieni sono creature sottili dai lunghi arti, che si muovono immersi in

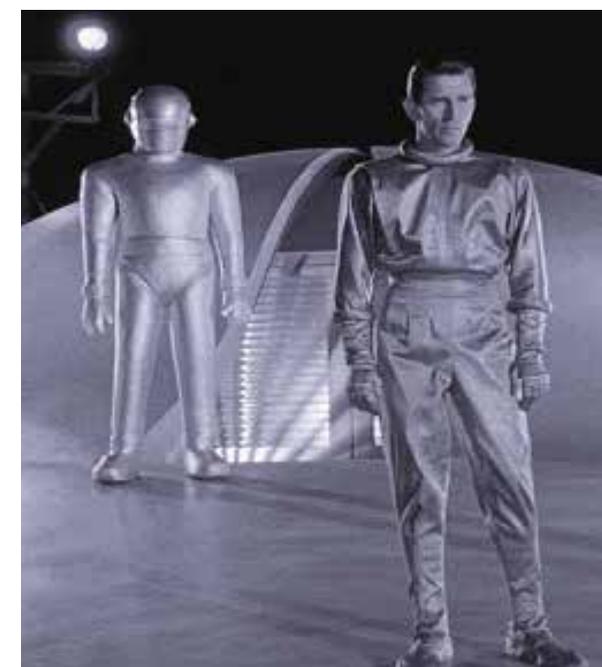
una narrazione dai contorni fiabeschi. In realtà, al grande regista di Cincinnati interessava non tanto il realismo scientifico, quanto celebrare la purezza dei bambini contro l'aridità dei sentimenti degli adulti.

Razzismo e immigrazione sono le tematiche che prendono forma nelle creature aliene protagoniste de **'L'alieno'** (The hidden, 1987) di Jack Sholder: la creatura extraterrestre si insinua nei corpi dei moribondi riportandoli in vita, per poi seminare panico e terrore.

Nel 1990, Graham Baker ci presenta un disegno del tutto nuovo, vagamente utopistico, in cui gli alieni, giunti sulla Terra, sono talmente integrati nella nostra società da poter scegliere di fare persino il poliziotto. È quanto si vede in **'Alien Nation'**.

Tra gli extraterrestri più recenti non possiamo dimenticarci delle creature di **'Independence day'** (1996), ideati dalla mente di Roland Emmerich, che pur sembrando spaventosi, vengono facilmente neutralizzati dal pugno ben assestato del capitano Steven Hiller. Forse, è proprio a causa della loro debolezza che gli invasori sono restii a mostrarsi al di fuori della propria nave. Nonostante le ovvie differenze estetiche fra umani e alieni, le due specie hanno alcuni punti in comune, come la possibilità di camminare su due gambe o la presenza di dita su piedi e mani.

Nel 2002, M. Night Shyamalan dà vita a un



thriller fantascientifico, **'Signs'**, che strizza l'occhio a Spielberg e ruota tutto intorno a un gioco di segni: nel campo di grano della proprietà degli Hesse compaiono, misteriosamente, degli enormi cerchi cui seguono avvistamenti sospetti e altri strani fenomeni riguardanti, soprattutto, la stabilità emotiva degli animali. In **'Signs'**, gli alieni svolgono una funzione di 'dei ex machina' dell'intera vicenda, fornendo al protagonista la prova che i 'segni' esistono e devono essere presi in considerazione, contro ogni forma di scetticismo e rifiuto.

Questa carrellata cinematografica sugli alieni si attesta su una delle ultime uscite, che porta la firma del regista Denis Villeneuve: **'Arrival'** (2016). La chiave di comprensione dell'altro parte dal linguaggio: Louise Banks è chiamata dall'esercito statunitense a decifrare le intenzioni di creature extraterrestri comparse in dodici navi spaziali sospese in varie zone del mondo. Un film sulla (in)comunicabilità, sull'impegno che richiede la comprensione dell'altro, sia esso un alieno o un altro essere umano diverso da noi. Così, ogni 'logogramma' rappresenta un'intera frase, che può essere suddivisa in parole. Le stesse usate dalla linguista Louise per comunicare con quelle creature venute dal futuro, al fine di aiutare il genere umano e dare inizio a una storia fatta di amore e consapevolezza, di accettazione del dolore e profonda connessione.

VALENTINA CIRILLI



Cinque note per dire «Hello»

Nella creazione cinematografica di atmosfere che evocano un mondo fantascientifico, il sonoro ha un ruolo fondamentale: è il caso di 'Incontri ravvicinati del terzo tipo', una pietra miliare di questo genere



La musica per film è un settore davvero affascinante. Qui il rapporto tra note e immagini ha avuto sempre un ruolo dominante, sin dagli albori quando la settima arte era ancora muta. Sul piano emotivo alla componente sonora spetta un ruolo fondamentale, guida lo spettatore e sottolinea i momenti salienti. Questo stretto legame ha favorito l'emergere di autentici geni musicali, compositori che spe-

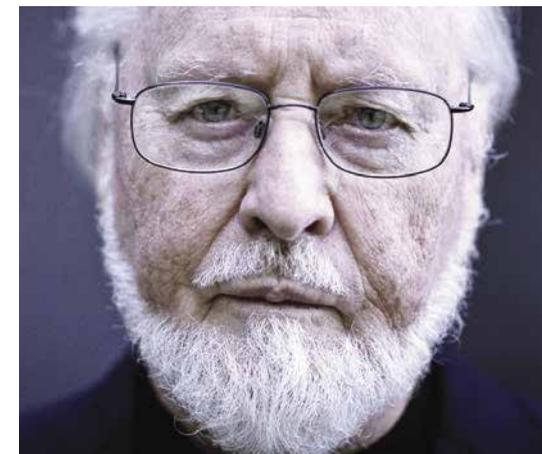
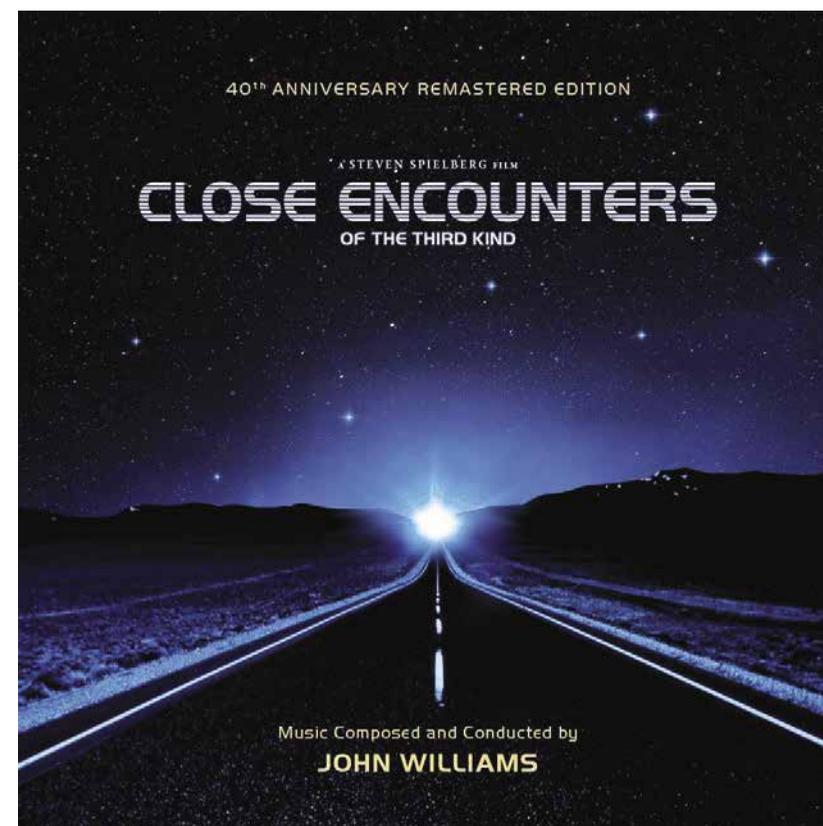
cializzandosi in ambito cinematografico hanno scritto alcune delle più importanti composizioni della nostra epoca. Si tratta di musiche entrate nel cuore degli spettatori, divenendo rappresentative dell'intero lavoro e parte dei ricordi di chi le ha amate, al punto che spesso siamo in grado di riconoscere un film sentendone solamente il motivo dominante. È un collegamento mentale immediato che testimonia

la stretta connessione tra le arti e di come la collaborazione tra regista e compositore abbia dato vita a veri capolavori. La casistica è enorme. Si è spaziato tra i generi più disparati. D'altronde, col tempo la musica per film è divenuta materia di studio nelle accademie e nei master universitari. L'approccio nel corso degli anni è molto cambiato e con la tecnologia si è giunti a nuove e innovative soluzioni al punto

che oggi si presentano possibilità pressoché infinite. Può prevalere l'aspetto strettamente compositivo o piuttosto quello sonoro, per questo ai nuovi autori si richiede spesso la padronanza di entrambe le competenze. Senza per forza incasellare entro strutture che sono di per sé tutt'altro che standardizzate, il *modus operandi* può prevedere solitamente la formulazione di un tema dominante e tutta una serie di composizioni che accompagnano il film nella sequenza di montaggio. Tra i giganti del settore certamente spicca l'italiano Ennio Morricone, capace di spaziare tra i generi cinematografici più disparati. Nino Rota, Alan Silvestri, Elmer Bernstein, Trevor Jones, Ennio Morricone e il più contemporaneo Hans Zimmer sono alcuni dei nomi illustri che hanno fatto la

storia della musica per film. Il cinema di fantascienza è stato a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta vera fucina di talenti e luogo di appassionata sperimentazione. Qui le novità tecniche dovute alla realizzazione dei sintetizzatori e allo sviluppo dei computer ha consentito il verificarsi di un inedito sincretismo tra il filone narrativo e il suono. È la musica stessa a portarci in un mondo fantascientifico, è essa stessa il futuro. In questo ambito due sono i nomi che subito si ricordano: Vangelis per il suo affresco elettronico in *Blade Runner* e John Williams. Quest'ultimo, attivo sin dagli anni Cinquanta e vincitore di cinque premi Oscar, ha legato il suo nome e la sua fortuna in particolare a Chris Columbus (i più giovani ricorderanno la collaborazione nei primi due *Har-*

ry Potter, i più grandi *Mamma ho perso l'aereo*), George Lucas (*Star Wars*) e soprattutto Steven Spielberg. Assieme al regista di *E.T.* Williams ha stretto un lungo e duraturo rapporto (a esempio nella saga di *Indiana Jones* e de *Lo squalo*) che secondo molti ha avuto il suo culmine nel film *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, una splendida favola in cui un gruppo di scienziati e personaggi comuni e ordinari vivono fantastiche esperienze a contatto con gli alieni. Film e colonna sonora hanno fatto scuola divenendo reciprocamente opere simboliche e punto di riferimento per gli autori successivi. Nel film di culto la musica ha un ruolo imprescindibile, non solo come accompagnamento alla visione ma all'interno della stessa trama. Lo stesso Spielberg sostenne che la musica era essa stessa un personaggio del film. Sul finire della pellicola scopriamo come gli scienziati abbiamo capito che la comunicazione tra umani e alieni potesse essere istituita con la musica. Si tratta del celebre, semplice e al tempo stesso complesso, sistema di sequenze di note la cui gestazione ha richiesto un grosso sforzo. Regista e compositore

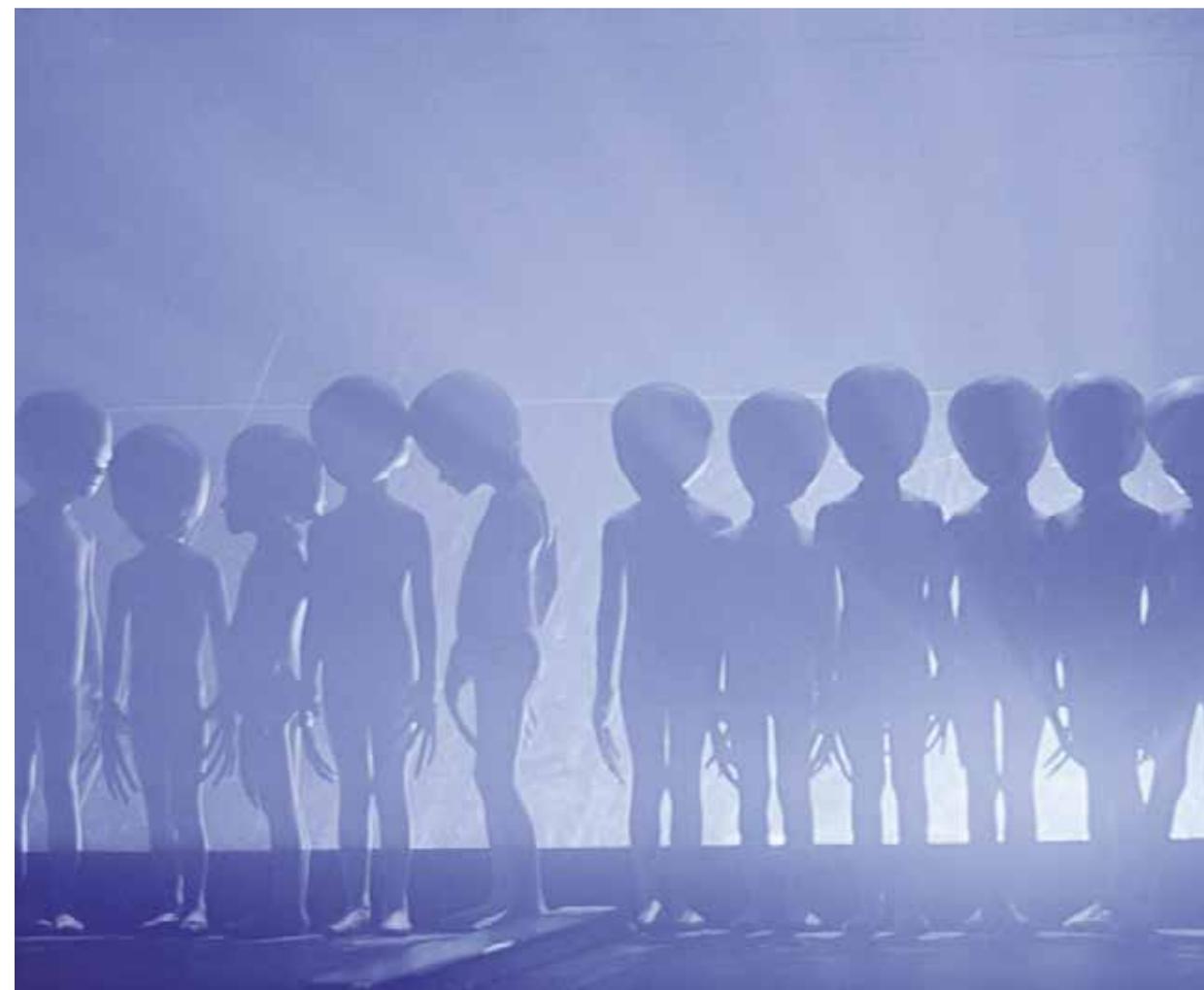


avevano infatti iniziato a lavorarci già un anno prima dell'avvio delle riprese. Nella scena finale l'equipe guidata da Claude Lacombe (Francois Truffaut) dialoga con la navicella spaziale a partire da una semplice sequenza di 5 note, racchiudibile nell'intervallo *Sib-Do-Lab-Lab-Mib*. La sequenza cinematografica è davvero mirabile. Alla riproduzione delle note riprodotte dall'uomo gli alieni rispondono dalla navicella giocando con le note. Si viene a determinare un botta e risposta che finisce per generare un caleidoscopio sonoro vorticoso che entusiasma gli scienziati e gli astanti. Pare che Williams volesse inizialmente sviluppare una melodia in 7 note, ma Spielberg restò fermo nelle sue intenzioni perché desiderava che il numero corrispondesse alla parola inglese usata per salutare, ovvero *H-E-L-L-O*. Lo strumento utilizzato fu un sintetizzatore analogico, tra i più grandi e complessi mai costruiti: l'Arp 2500. Lo strumento non fu un vero e proprio successo commerciale, ne furono infatti venduti solo 100 esemplari ed è oggi oggetto rarissimo e molto costoso (negli anni Settanta costava 17 mila dollari circa e recentemente un modello è stato messo in vendita su e-bay a partire da una base d'asta di 240.000 dollari). Si tratta di un sintetizzatore monofonico (si può cioè suonare una nota alla volta, non ad accordi) considerato per l'epoca molto affidabile. Era un grosso macchinario costituito da moduli. Il suono veniva realizzato collegando i vari moduli attraverso cavi multiconnettori, un sistema dunque molto complesso che sta tornando in voga negli ulti-



mi anni in cui si stanno riscoprendo i suoni reali, analogici. Venne progettato per competere con i synth realizzati da Robert Moog. La scrittura del motivetto si basava parzialmente sul sistema di solfeggio utilizzato per l'insegnamento della musica. Al fine di assolvere al suo compito il compositore, vero maestro di funzionale semplicità (chi non ricorda le due drammatiche note dominante ne *Lo squalo*?) contattò un matematico affinché calcolasse il numero di combinazioni di 5 note possibili considerando una scala di 12 note. Ne risultò un numero superiore alle 134.000 sequenze.

Williams allora compose cento versioni differenti del motivo e insieme a Spielberg selezionarono per esclusione quella definitiva. L'intera colonna sonora della durata di quaranta minuti circa venne registrata presso gli studio Warner Bros a Burbank in California. Con l'uscita del film il materiale venne raccolto e pubblicato su vinile e musicassetta da Arista Records e si rivelò un successo commerciale piazzandosi al diciassettesimo posto della classifica Billboard. Orientativamente si calcola una vendita pari a 500.000 unità. Su compact disc è stata pubblicata nel 1998 una nuova versio-



ne rimasterizzata in digitale. Nel 2017 in concomitanza con l'anniversario dei quarant'anni dall'uscita del film, è stata realizzata un'edizione limitata in cinquemila copie. Un caso emblematico riguarda i riconoscimenti avuti dall'opera musicale. Agli Oscar infatti John Williams riuscì nella difficile impresa di battere se stesso, aggiudicandosi la statuetta per *Star Wars*, altro suo lavoro in nomination nello stesso anno. Nel 1979 vinse però due Grammy Awards. Spielberg tornerà sul tema degli alieni (che egli vede in maniera positiva, in opposizione all'immagine fornita

dal cinema postbellico) di lì a qualche anno con il film *E.T.* (sempre con la collaborazione del geniale costruttore di mostri Carlo Rambaldi che già era presente nel film del '77) ma fu con *Incontri ravvicinati del terzo tipo* che il regista seppe dimostrare, al suo terzo film destinato alle sale cinematografiche, le sue enormi doti di narratore di storie e quindi la sua capacità di abbagliare ma nello stesso tempo operare una profonda riflessione sulla natura umana. Un'opera che non avrebbe avuto lo stesso peso senza l'apporto della musica di John Williams.

MICHELE DI MURO

Andrea Del Monte: “La libertà è qualcosa di irrinunciabile”

In un particolare progetto letterario e musicale, i riscatti d'amore e di 'fucile' delle brigantesse vissute tra la campagna e il profondo sud d'Italia



Dopo il successo del disco-libro 'Caro poeta, caro amico' dedicato a Pier Paolo Pasolini in occasione del quarantesimo anniversario dalla morte, Andrea Dal Monte, giovane cantautore e compositore di Latina, torna con la stessa formula raccontando in parole e musica le donne del brigantaggio, fenomeno che ha spesso assunto i connotati di autentica rivolta po-

polare. Tredici poeti ripercorrono in forma originale e inedita la vita di donne affascinanti, sanguigne e coraggiose che hanno scelto la 'macchia' fino a diventare protagoniste attive della rivoluzione contadina: mogli, madri, amanti imbracciano il fucile contro l'invasore. Del Monte riesce ancora una volta a realizzare un lavoro di squadra di qualità e spessore.

Nel volume un fumetto e sette interviste a scrittori e personaggi dello spettacolo che si sono occupati dello stesso tema: troviamo contributi di Antonio Veneziani, Sabrina Ferilli, Eugenio Bennato, Susanna Schimperna, Renzo Paris, e tanti altri noti e meno noti. C'è anche una brigantessa del web, pensata e immaginata al tempo dei social dal poeta Renzo

Paris. Sul brigantaggio femminile si è scritto molto negli anni, ma non sempre si è rispettata la realtà storica dei fatti e delle persone. Gli esperti o i narratori che se ne sono occupati, il più delle volte, non hanno fatto lo sforzo di comprendere fino in fondo il fenomeno, hanno espresso convinzioni o di condanna o di mitizzazione, senza analizzare in profondità gli eventi che colpivano la società dell'epoca. Ecco che Del Monte compie un ribaltamento di prospettiva e restituisce la meritata luce a queste donne appassionate e testarde, che non si rassegnarono e lottarono riscattandosi dal dramma umano e familiare. Se il progetto letterario appare notevole, non è da meno la parte musicale: il libro è edito dalla casa editrice Ponte Sisto, il cd è prodotto dall'etichetta tedesca Sound System Records. Tredici brigantesse, tra cui Filomena Pennacchio, Maria Giuseppina Oliverio detta 'Ciccilla', Elisa Garofoli, tornano a rivivere in poesie musicate e cantate da Andrea Del Monte con la produzione dello stesso Del Monte, di Nick Valente, chitarrista di Simona Molinari e Peter Cincotti, e Guido Guglielminetti, produttore di Francesco De Gregori, vantando anche prestigiosi interventi musicali come quello di John Jackson, storico chitarrista di Bob Dylan, e Roberto Cardinali, chitarrista nel film 'Loro' di Paolo Sorrentino. Possiamo definirlo un lavoro collettivo ambizioso e complesso che abbraccia poesia, canzone, fumetto, fotografia, pittura, giornalismo, accompagnando il lettore in una full immersion sul brigantaggio tra storia, letteratura, arte e musica.

Andrea Del Monte, dopo il disco-libro 'Caro poeta,

caro amico', dedicato a Pier Paolo Pasolini, un nuovo progetto sulla stessa linea: 'Brigantesse. Storie d'amore e di fucile'. Da dove ha origine l'idea?

“Mi sono avvicinato al tema del brigantaggio ascoltando le canzoni di Eugenio Bennato dedicate a questo argomento. L'incipit per il disco-libro è sorto dalla lettura del libro di poesie di Antonio Veneziani 'D'amore e di libertà' dedicato ad una brigantessa dei Monti Lepini: Maria Elisabetta di Giuliano. Ne rimasi talmente affascinato che ne scrissi una canzone a lei dedicata”.

Il brigantaggio femminile raccontato tra musica, poesia, fumetto, immagini, interviste. Perché affrontare questo fenomeno così complesso e poco conosciuto ai giorni nostri?

“Penso che ora, più che mai sia il momento opportuno per affrontare tale tematica. Le donne nell'arco della storia sono state sempre poco considerate. Pensiamo solo al Rinascimento, per esempio. Sentivo che era giunto il momento di dare luce a queste meravigliose donne da sempre poco trattate. Con un disco ed un libro, cantandole e

ANDREA DEL MONTE



BRIGANTESSE Storie d'amore e di fucile



raccontandole su carta in collaborazione con diversi autori e musicisti".

Donne della macchia determinate, coraggiose, innamorate, spesso feroci e spietate. Secondo lei cosa le ha spinte a diventare 'brigantesse'?

"Ogni brigantessa ha una storia propria, spesso diversa l'una dall'altra. Studiandole da cantautore ed autore, penso che l'elemento essenziale sia il desiderio di libertà, associato a quello di cambiamento. Mi viene in mente una meravigliosa frase tratta da un romanzo di Moravia 'Gli indifferenti', che decontestualizzata rappresenta chiaramente cosa ha spinto queste donne a diventare brigantesse: 'Sai cosa si fa quando non se ne può più? Si cambia'".



Il brigantaggio dal passato al presente. C'è pure una brigantessa del web nel libro, vero?

"Sì, esattamente. L'idea, secondo me geniale, è venuta al poeta Renzo Paris, autore del testo. Immaginiamo una brigantessa dei giorni nostri, con tanto di social, foto ardite, che usa parole come pistole e magari chiude e riapre continuamente il suo profilo, nonché crea dei profili 'fake' per non farsi trovare e depistare le sue prede d'amore. Un brigantaggio tra il reale e il virtuale, insomma. Per saperne di più, vi lascio alla canzone".

Questo progetto editoriale collettivo vede la partecipazione di poeti, scrittori, artisti noti e meno noti. Da Sabrina Ferilli a Eugenio Bennato, da Renzo Paris al giovane poeta Gabriele Galloni e tanti altri. Come è av-

venuta la scelta per i diversi interventi?

"Sabrina interpretò qualche anno fa per Rai Uno una brigantessa: Francesca Sipicciani, vissuta nell'ottocento nel Sud del Lazio tra Fondi e le paludi pontine, in una mini-fiction dal titolo 'Né con te, né senza di te'; Eugenio, che stimo da sempre, ha trattato costantemente nelle sue canzoni il brigantaggio sia maschile che femminile, inoltre ci sono interviste, fatte a storici ed esperti di questo argomento, insomma tutte persone che hanno avuto a che fare con il brigantaggio pre e post unitario".

Che cosa rappresenta per lei la libertà?

"La libertà è qualcosa di irrinunciabile, anche a costo di dover combattere veementemente in piccolo nel nostro quotidiano. Ovvio che non biso-

gna mai, secondo me, prescindere la libertà dal rispetto. La libertà è assolutamente cosa sacra, purché non vada a ledere la libertà di qualcun altro per far valere la propria".

Sotto il profilo musicale, qual è il punto di forza del disco?

"Il disco è ricco di collaborazioni, alcune ormai divenute sodalizi: da John Jackson, storico chitarrista di Bob Dylan, a Roberto Cardinali, chitarrista nel film 'Loro' di Paolo Sorrentino, e molti altri. Poi, per quanto riguarda la produzione, oltre a Nick Valente, con cui ho già prodotto altri album, c'è anche Guido Guglielminetti, produttore e band leader di Francesco De Gregori da oltre trent'anni, musicista per altri cantautori da me da sempre ammirati come Battisti e Dalla".

MICHELA ZANARELLA



NON CHIEDIAMO MICA LA LUNA.

L'accesso alle cure per tutti non è fantascienza.

Nel 1999, Medici Senza Frontiere dava l'avvio alla Campagna per l'Accesso ai Farmaci Essenziali per abbattere le barriere politiche, economiche e legali che impedivano alle persone di avere accesso alle cure.

In venti anni sono stati raggiunti importanti risultati ma siamo ancora costretti a guardare i nostri pazienti morire perché non ricevono i trattamenti che potrebbero salvare loro la vita.

Eppure l'accesso alle cure non è fantascienza, ma un diritto universale che può e deve essere garantito:

Per saperne di più: msf.it/spazioallecure

#spazioallecure



Circles

L'eredità di Mac Miller

L'album pubblicato da pochi giorni arriva a due anni dal decesso del rapper americano: si chiude il cerchio di un percorso artistico ed esistenziale breve che, tuttavia, ha lasciato un segno indelebile



È sempre difficile e doloroso accostarsi a un'opera postuma. Di qualsiasi forma d'arte si tratti. Un disco, un libro o un film acquisiscono così ancora più significato, che a volte trascende le qualità intrinseche dell'opera stessa. Il senso di perdita e di naturale empatia verso la vicenda umana di cui

è stata protagonista una figura artistica che non c'è più, fa sì che ci si accosti con maggiore delicatezza verso quel lavoro che la prematura scomparsa non gli ha consentito di vedere pubblicato. Da un punto di vista totalmente opposto, avere la possibilità di lasciare ai posteri un ultimo esempio del proprio

talento è un privilegio che spetta a pochi, se guardiamo alla caducità della nostra esistenza. Se vogliamo, poi, possiamo consolarci credendo alle parole di Tyrell in Blade Runner quando rivolgendosi a Roy gli spiega che «la luce che arde col doppio di splendore brucia per metà tempo». Quella di Mac Miller, al

secolo Malcolm James McCormick, è stata una parabola artistica che troppo bruscamente si è interrotta, quando probabilmente c'era ancora tanto da dire. A soli ventisei anni l'artista aveva già realizzato cinque dischi, *Circles* sarebbe stato il sesto. In breve tempo era passato da una indipendente alla major Warner Bros. Il suo è stato un profilo di rapper alquanto atipico. Polistrumentista autodidatta è cresciuto ascoltando jazz e rock a Pittsburgh, lontano dunque dai luoghi simbolo per il rap e l'hip hop. Giovannissimo inizia a sperimentare sul genere e il suo primo singolo *Knock Knock* rilasciato su YouTube nel 2011 raggiunge subito sette milioni di visualizzazioni. Il cantante intraprende così un percorso artistico tra i più interessanti del panorama internazionale e che progressivamente lo ha condotto verso territori musicali inesplorati e lontani da atteggiamenti stereotipati o modaioli. Questo, in comune a pochi altri artisti di spessore, ha portato l'artista a superare le demarcazioni tra i generi in favore della conquista di assoluta libertà artistica. Nella mente del cantante il disco *Circles* doveva chiudere appunto il cerchio iniziato con il precedente *Swimming* del 2018 (creando così un duplice lavoro ruotante attorno all'immagine concettuale del 'nuotare in circolo'). Il progetto quindi prevedeva il concepimento dei due dischi secondo due stili differenti ma complementari tra loro. In comune ai due lavori vi è una precisa tendenza alla scrittura introspettiva codificata secondo un fare malinconico. Tuttavia il primo lavoro presenta sul piano

ritmico una maggiore solarità, nonché un ricorso a soluzioni ritmiche di tendenza affini al new soul e all'hip hop contemporaneo. Il secondo disco invece si presenta secondo caratteristiche musicali più inconsuete e particolari. In questo sicuramente si dovrà riconoscere l'approccio del produttore e compositore Jon Brion, incaricato dalla famiglia del cantante di portare a compimento il lavoro cercando di rispettare fedelmente le indicazioni di Miller. È dunque questo un lavoro a quattro mani. Gli arrangiamenti sono stati curati dai due in studio attraverso una stretta e stimolante collaborazione, come ha dichiarato lo stesso Brion in un'intervista. Artista e produttore hanno suonato tutti gli strumenti. Quel che emerge è un lavoro di inequivocabile spessore e nel quale è arduo riconoscere un culmine quali-

tativo. *Circles* colpisce inoltre per la varietà stilistica attraverso la quale si spazia liberamente tra diversi generi senza però rinunciare alla conquista di omogeneità d'insieme. Brani più briosi si alternano a ballate acustiche e intime. Non mancano certo i riferimenti ai giganti di oggi come Kendrick Lamar o Frank Ocean, ma vi sono altresì sorprendenti rimandi alla tradizione della canzone americana. In questo senso il brano *That's On Me* è una delle composizioni più esaltanti del disco e concepita secondo stilemi di un songwriting quasi mediterraneo e vintage, con punte di psichedelia. L'album si apre con l'essenziale e malinconica traccia omonima, costituita da pochi elementi: due bassi intrecciati, un Rhodes, una chitarra e dei piatti percussivi. Tutto pone in primo piano l'armonia avvolgente e la voce di Mac Miller. In





Complicated veniamo proiettati in un'atmosfera più solare e accattivante. L'elettronica è ugualmente dominante nella groovy *Blue World*, dove il campione vocale iniziale preso dai The Four Freshmen viene a tal punto lavorato e processato da divenire l'elemento musicale dominante. *I Can See* è una delle composizioni più riuscite. È questo un brano più caratterizzato secondo una struttura strofa-ritornello. I pad e la ritmica cadenzata ci immergono in una sorta di liquido denso attraverso cui riemergiamo nell'apertura dei ritornelli e nelle liberatorie e sognanti digressioni musicali. Più assimilabili al new soul sono brani come *Hands Me Down*, *Once A Day* e la bellissima *Woods*. Guarda a paesaggi soleggianti tra Hawaii e Jamaica Surf, che si chiude con una strumentale fortemente evocativa. *Circles* è un lavoro a tratti struggente, libero e fortemente ispirato che lascia molti rimpianti riguardo a quello che Mac Miller avrebbe potuto esprimere negli anni a venire. Il suo lascito è **uno dei più bei lavori della sua generazione.**

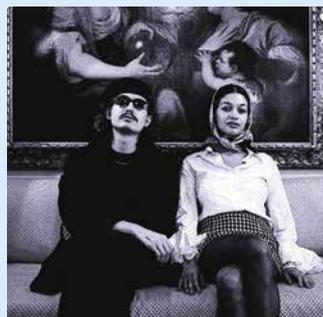
In primo piano

RIP • **Morabeza Tobacco**



Vanilla Stillefors e Gustav Jennefors sono i due nomi dietro il misterioso duo svedese che verso la fine del 2018 ha pubblicato dal nulla il singolo *TYL*, entrato immediatamente nelle playlist di mezzo globo e suscitando attenzione ed entusiasmo. Nella biografia on line si legge che i due si sono conosciuti fuori da una discoteca di Stoccolma e anno iniziato a lavorare al primo singolo sopracitato. Un anno dopo è infine uscito l'omonimo disco di debutto. Un suono lo-fi volutamente sghembo e a tratti indefinito costituisce l'elemento che va essenzialmente a definire un lavoro curioso, divertente e decisamente accattivante. Atmosfere sognanti anni '80 (un po' M82) si accompagnano a un groove e soluzioni armoniche che rimandano a *Tame Impala* o a *Neon Indian*. Il tutto condito da spunti dance nord-europei. Organi vintage, chitarre riverberate, synth in leggero detune, bassi gommosi e batterie sporche sono gli elementi di base su cui sono costruiti gli undici brani del disco. Un lavoro che nella sua atipicità ben si colloca nel panorama internazionale ed è dunque di tendenza. Qui è là si intravede una distensione vicina ai Beach House (nella finale *Ally McBeal* e nell'iniziale *Amost Home*). In mezzo vi è tutto un campionario di synth pop e dance codificato attraverso sonorità lasciate grezze e rarefatte. Tra i brani più efficaci troviamo la strumentale *Renè* in cui il motivo arpeggiato della tastiera si adagia su una ritmica calda e ipnotica. Puro divertimento caratterizza tracce come *Defenders of the Glam* e *A Little Longer* che nel loro furbo fare citazionismo rivelano un gusto che rasenta il kitsch, che viene reso attuale e alla moda. Spunti di psichedelia si ravvisano in *Something's Missing*, qui Gustav Jennefors rivela più marcatamente un influsso derivante da Dylan e Lou Reed. Difficile dire quanto nel progetto vi sia di meditato e furbescamente studiato o quanto piuttosto sia frutto di una naturale predisposizione a giocare con le varie influenze. Ma in fondo poco importa. È questo un lavoro che scorre via godibile e le cui peculiarità vanno rintracciate sul piano degli arrangiamenti e della ricerca sonora. **Spassoso**

Atmosfere sognanti anni '80 (un po' M82) si accompagnano a un groove e soluzioni armoniche che rimandano a *Tame Impala* o a *Neon Indian*. Il tutto condito da spunti dance nord-europei. Organi vintage, chitarre riverberate, synth in leggero detune, bassi gommosi e batterie sporche sono gli elementi di base su cui sono costruiti gli undici brani del disco. Un lavoro che nella sua atipicità ben si colloca nel panorama internazionale ed è dunque di tendenza. Qui è là si intravede una distensione vicina ai Beach House (nella finale *Ally McBeal* e nell'iniziale *Amost Home*). In mezzo vi è tutto un campionario di synth pop e dance codificato attraverso sonorità lasciate grezze e rarefatte. Tra i brani più efficaci troviamo la strumentale *Renè* in cui il motivo arpeggiato della tastiera si adagia su una ritmica calda e ipnotica. Puro divertimento caratterizza tracce come *Defenders of the Glam* e *A Little Longer* che nel loro furbo fare citazionismo rivelano un gusto che rasenta il kitsch, che viene reso attuale e alla moda. Spunti di psichedelia si ravvisano in *Something's Missing*, qui Gustav Jennefors rivela più marcatamente un influsso derivante da Dylan e Lou Reed. Difficile dire quanto nel progetto vi sia di meditato e furbescamente studiato o quanto piuttosto sia frutto di una naturale predisposizione a giocare con le varie influenze. Ma in fondo poco importa. È questo un lavoro che scorre via godibile e le cui peculiarità vanno rintracciate sul piano degli arrangiamenti e della ricerca sonora. **Spassoso**



PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.



TUTTI POSSIAMO DARE UNA MANO. UNISCITI A NOI.

20-21-22 SETTEMBRE 2019

www.puliamoilmondo.it





Chi ci ama ci segue!



FACEBOOK
[@periodicoitalianomagazine](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine)



TWITTER
[@PI_ilmagazine](https://twitter.com/PI_ilmagazine)



INSTAGRAM
www.instagram.com/periodicoitalianomagazine



CANALE TELEGRAM
t.me/periodicoitalianomagazine



ISSUU
issuu.com/periodicoitalianomagazine



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori